

Notiziario
a cura
dell'Amministrazione
Comunale



SOMMARIO

Pag. 3 – Saluti dal Sindaco e dal direttore del giornale

Pag. 4/5 – Marco Martino

Pag. 6/7 – La nostra estate

Pag. 8 – I cognomi santostefanesi

Pag. 9/10 – Sor Costantino Leo

Pag. 11 – L'angolo del pizzicagnolo

Pag. 12 – Spigolature brigantesche

Pag. 13 – Quando Renato Guttuso dormì alla Casina

Pag. 14 – Quando passò la battaglia

Pag. 15 – Mediazione delle controversie

Pag. 16/17 - Giuseppe Planera "Il Maresciallo"

Pag. 18/19 – Don Giuseppe Iorio

Pag. 20/21/22 – Settimana della cultura

Pag. 23 – Trionfo a Fiuggi

Pag. 24 - Piccola grande Italia

Pag. 25 – Festa Madonna dello Spirito Santo – Ritorna la Bella Camilla

Pag. 26 – Festa della Repubblica

Pag. 27 – Amica Musica

Pag. 28 – Convegno "Sviluppo e riqualificazione"

Pag. 29 – Festa della Trebbiatura

Pag. 30 - Raccolta rifiuti – Amici della Moto – 10 Anni del Sito

Pag. 31 – Poesia "Tis'-Tis"

Pag. 32 – Programma festività

NUMERI UTILI

Comune di Villa S. Stefano

Centralino 0775.632125

Ufficio del Sindaco 0775.632610

Fax 0775.632594

Sito web: www.comune.villasantostefano.fr.it

e-mail: info@comune.villasantostefano.fr.it

PRO-Loce 0775.632354 - prolocovillasstefano@libero.it

XXI Comunità Montana: 0775.634006

Farmacia Comunale: 0775. 632112

Guardia medica U.S.L. FR 5 0775.699022

Ospedale Civile Ceccano – centralino 0775.6261

Studio medico Dr Vinciguerra Fabio 0775.632068

Studio medico Dr Panici Giovanni 0775.699389

Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo 0775.632157

Scuola Elementare e Media Inferiore 0775.632209

Ufficio Postale 0775.63212 7- 0775.632620

Carabinieri Giuliano di Roma 0775.699014 - 0775.699833

Ambulanza 118

Carabinieri 112

Polizia 113

Vigili del Fuoco 115

Telecom 187

Enel-Guasti-Contratti-Informazioni 800 900 800

Acqualatina (servizio idrico) 800 626 083

Banca di Roma – Giuliano di Roma 0775.699787

DISTRIBUZIONE GRATUITA

I numeri arretrati possono essere richiesti al Comune di Villa S. Stefano, presso l'ufficio Segreteria, fino ad esaurimento scorte.

La tiratura di questo numero è di 1000 copie.

Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. In nessun caso si garantisce la restituzione dei materiali giunti in redazione. E' vietata la riproduzione anche parziale dei testi, grafica, immagini e spazi pubblicitari realizzati dall'Editore.

SI RINGRAZIANO TUTTI COLORO CHE HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO, IN PARTICOLARE L'ASS. CULT. "POMPONIO PALOMBO"

Direttore Responsabile: Lara Celletti

Editore: Comune di Villa S. Stefano

Autorizzazione: Tribunale di Frosinone n. 307 del 31.10.2003.

Ufficio bozze ed impaginazione: Fernando De Filippi

FOTO DI COPERTINA "VILLA RITROVATA", DI ENZO IORIO, ACPP.



Saluti del Sindaco

Care concittadine e cari concittadini, siamo giunti alla IV edizione del periodico “La Voce di Villa” che continua a registrare larghi consensi da parte della popolazione vicina e lontana. Ciò testimonia la grande professionalità dei collaboratori che uno ad uno ringrazio di cuore per questo impegno assunto come “volontari della cultura”. Negli ultimi mesi abbiamo portato avanti il nostro lavoro nei vari settori della vita pubblica intervenendo, in particolare, sulle strade, sulla pubblica illuminazione e presentando numerosi progetti per nuove opere pubbliche. Nel campo sociale ci stiamo attivando, soprattutto, per i bambini, i ragazzi e gli anziani per consentire loro, anche nel periodo estivo, di vivere il paese in attività socializzanti. A tal fine abbiamo potenziato il trasporto pubblico (navetta della domenica e bus per il “Giardino d’infanzia”). Sosteniamo le varie Associazioni che intendono collaborare con noi patrocinando le iniziative che qualificano il nostro paese come, fra le più recenti, l’estemporanea di pittura curata dall’Ass. “Gente di Villa” ed il Convegno sulla “riqualificazione del nostro borgo nella Valle

dell’Amaseno” inteso come sviluppo economico del paese e realizzato con la Pro Loco locale. Vogliamo sensibilizzare voi cittadini affinché, attraverso una migliore conoscenza e coscienza del nostro territorio e delle sue potenzialità, possiate essere i veri protagonisti del cambiamento che lentamente ci porterà ad entrare nella R.E.S. Ciociaria, nella rete di sviluppo locale dove, uscendo dal nostro isolamento potremo favorire un flusso turistico consapevole verso il nostro paese. Per far questo occorrerà potenziare le strutture ricettive e preparare l’accoglienza. Il prossimo tema che affronteremo sarà quello dell’ “Agricoltura”, la nostra enorme risorsa, attraverso la quale, favorendo la produzione di prodotti genuini, biologici e certificati, potremo finalmente esportare il nostro marketing territoriale fatto di: tradizione, cultura, enogastronomia. L’ingresso del nostro Comune nel progetto “La strada della bufala”, insieme ai paesi vicini come Priverno e Amareno, ne è il primo segnale .

Vi auguro un Buon ferragosto da trascorre nel nostro paese!

Saluti del Direttore

Quest’anno Villa Santo Stefano ha acquistato consapevolezza di sè, è più padrona e consapevole del suo patrimonio artistico, architettonico e turistico. Si tratta di un grande lancio che l’amministrazione sta proponendo ai cittadini per far sì che il paese ripensi se stesso come un luogo da preservare integro per la sua bellezza, per i suoi portali e per le sue grandi prerogative sociali, quali l’accoglienza e la cordialità dei cittadini. In agosto la Panarda significa dare alle persone uno spettacolo inedito di grande intensità religiosa e di forte richiamo turistico. Non capita molto spesso di imbattersi in una manifestazione di questo tipo, di una bellezza sconvolgente, di grande spessore scenografico ed estetico tanto da essere annoverata tra gli eventi più belli e caratteristici del Basso Lazio. Implementare i flussi turistici promuovendo un’economia responsabile e sostenibile significa avere più consapevolezza dei cittadini verso un patrimonio collettivo stupendo che si compone prevalentemente di tre aspetti: arte, gastronomia e ambiente.



Questo offre Villa Santo Stefano, immersa nel verde smeraldo di una campagna illesa, pregna di tradizioni gastronomiche davvero di grande pregio e di un’architettura davvero magnifica. Insomma sul bellissimo borgo santostefanese soffia un vento di novità, un’aria innovativa fatta di condivisione d’intenti tra l’amministrazione e le associazioni del territorio, si è parlato anche di impiantare nuove strutture ricettive, di pensare e cooperare per un obiettivo comune: quello di riqualificare un posto stupendo. La Voce di Villa con molto entusiasmo ha concluso la settimana della Cultura presentando insieme ai suoi articolisti un giornale per la gente, tra la gente, con la gente, perché sono le persone nella loro stupenda autenticità che danno lustro ad un luogo suggestivo di per sè. Saluto tutti e ribadisco che sono entusiasta di essere il direttore della Voce di Villa che mi ha permesso di crescere professionalmente, culturalmente ed umanamente.

Marco Martino di S. Stefano e Marcantonio II Colonna, il Trionfatore.

di Carlo Cristofanilli

Tra i personaggi che hanno illustrato nell'antichità il castello di Santo Stefano dobbiamo annoverare Marco Martino che troviamo al servizio della famiglia Colonna sotto il principe Marcantonio II, il futuro trionfatore di Lepanto, e di suo figlio Fabrizio.

Di Marco non conosciamo la sua data di nascita, non essendoci pervenuto l'atto di battesimo; sappiamo, infatti, che l'obbligo che imponeva ai parroci di registrare i battezzati, in appositi registri, fu emanato dal Concilio di Trento (1545-1563).

Da alcuni atti notarili, conservati nell'Archivio di Stato di Frosinone, che ho potuto visionare per mezzo del signor Ernesto Petrilli, che precedentemente li aveva visti, conosciamo che la madre si chiamava Vittoria ed abitava presso la Portella.

Ora tra gli scritti conservati nell'Archivio Colonna (III TE, 2) abbiamo trovato il seguente privilegio dato, dal principe Marcantonio II Colonna, al nostro Marco, che riportiamo:

“ Marcantonio Colonna Duca di Tagliacozzo, Marchese della Tessa, Conte d'Albe, et di Manoppello, signor di Carsuoli et della Valle di Roveto, Gran Contestabile del Regno di Napoli et Cavaliere dell'Ordine del Tosone.

Per altro nostro privilegio dato in Napoli sotto di primo di marzo 1562 concedemmo a ms. Marco Martino, nostro antico e fedele servitore della nostra Terra di Santo Stefano alcune immunità, et gratie, e li donammo alcuni terreni et beni infrascritti per lui et suoi heredi et successori che da lui legittimamente nascessero, et vedendo tuttavia continuati da lui molti grati servitij verso noi et Fabrizio nostro figlio, mossi da questo et dalla affetione che in lui conoscemo approvamo con la presente tutte le immunità, franchitie et gratie come di sopra concesse, et volemo di più che detta donazione di beni infrascritti si estenda ad heredi et successori suoi in perpetuo, ancor che non fossero nati o nascessero di suo legitimo corpo, et di nuovo per maggior sua cautela in vigor del presente privilegio, gli donamo per donazione libera, pura et irrevocabile, qual si dice fra li vivi, per se et suoi heredi et successori in perpetuo un luogo chiamato lo frainale alla portella appresso la via publica da tre lati e da piedi il fossato, et un pezzo di terra culta nel luogo detto fornello appresso la via publica il monte et li beni delli heredi di Ambrosio Transio, un' altro pezzo di terra culta posta nel luogo detto lo pozzo Maria Antonello appresso la via publica et li beni di Giovanni di Benedetto et della venerabile chiesa di Santo Stefano. Un altro luogo detto lo frainale posto nella contrada della fontana delli cavalli appresso la via publica da due lati, et li beni di Pietro di Jacobuccio et Pietro Paniccia. Un' altro luogo chiamato del medesimo nome posto nella contrada che si dice della saucia appresso le vie pubbliche et li beni di Nicola di Lione. Un' altro pezzo di terra aratoria posta in luogo detto le piagge appresso le vie pubbliche et li beni di Pietro di Tambuccio.

Un altro pezzo di terra aratoria in luogo detto la fontana delli sulcagnali appresso il fossato da piedi, et detta fonte da capo, et in oltre donamo al predetto ms. Marco un oliveto della corte nostra posto in detta Terra di Santo Stefano, in luogo dove si dice alle case et altri suoi confini, i quali volemo siano qui permessi a se e suoi heredi et successori in perpetuo come di sopra, cedendoli tutte nostre ragioni, et attioni che havemo sopra tutti detti beni sopra donati, tal che li possa liberamente tenere, possedere, godere, fruttare, vendere, impegnare, et alienare, et di essi disporre come di cosa sua propria, tanto esso, come suoi heredi, et successori. Rivocando ogni locatione, et affitto che da noi, et da nostri ministri fusse dato di detti beni, et parte di essi a qualsivoglia persona. Dandoli potestà di poter con autorità



Marcantonio II Colonna

Segue da pag. 4

propria di nuovo pigliarne il possesso, et reintegrarsene senz'altra facultà di giudice o di altra licenza della corte nostra. Ordinamo però, et espressamente comandamo a tutti gli officiali nostri di giustitia maggiori, et minori, et alli ministri delle nostre entrate, et agli huomini, et università di detta Terra nostra di Santo Stefano che pacificamente gli facciano et lascino godere tutti li sopradetti beni nel modo che noi gli donamo, et non sia da nessuno per qualsivoglia tempo perturbato ne molestato esso, ne suoi heredi et successori. anzi da ogni perturbante, et molestante persona l'aiutino, difendino et favoriscano come noi medesimi, ne sia chi faccia il contrario per quanto si ha cara la gratia nostra, et a pena a nostro arbitrio riserbata. In fede di che habbiamo fatto fare la presente carta di privilegio, che sarà sottoscritta di nostra propria mano et sigillata col nostro solito sigillo.

Dato in Gaeta a di XII il mese di marzo 1566".



Fontana della Sauce, oggi

Ma quali furono i "grati servitij" che il fedele ed antico servitore Marco aveva reso a Marcantonio II ed a suo figlio Fabrizio, occorre allora considerare il periodo antecedente la concessione e precisamente la Guerra di Campagna (1556-1557) che vide i Colonna guerreggiare contro la Chiesa, retta da Paolo IV, della famiglia Carafa, nemico acerrimo dei Colonna.

Paolo IV aveva fatto imprigionare e scomunicare vari membri della famiglia Colonna i cui feudi erano stati confiscati e concessi ai nipoti del suddetto papa e nel 1555 Marcantonio aveva trovato rifugio in Napoli.

Scoppiata la così detta Guerra di Campagna "Marcantonio con fervore incredibile vi combatté e riuscì a costringere i nemici a domandare accordi di pace, i quali nel suo castello di Cave a 14 di settembre 1557 furono stipulati solennemente. Dopo quel fatto la fortuna Colonnese cominciò a salire in grande prosperità" (da una Vita di Marcantonio II il Trionfatore, conservata nell'Archivio Colonna).

Marco Martino, in questi frangenti, si mostrò fedele alla causa Colonna tanto che già nel 1562, quattro anni dopo la fine della guerra, ebbe da Marcantonio II il primo privilegio emanato in



Battaglia di Lepanto

Napoli.

Il secondo privilegio, sopra riportato, fu fatto nel periodo di preparazione alla guerra contro i turchi e fu dato da Marcantonio in Gaeta, dove era attestata parte della flotta pontificia.

Avrà Marco fatto parte degli uomini che al seguito di Marcantonio si copiranno di onore a Lepanto? (1571), forse non lo sapremo mai, di certo sappiamo che morì prima del 1592, come risulta da un atto notarile del primo ottobre del medesimo anno, nel quale la madre Vittoria viene detta "olim mater Marci Martini".

Marcantonio II Colonna morirà a Medina Coeli, il 1° agosto del 1584, per avvelenamento, sembra, da parte di un marito geloso, aveva 49 anni.



Come eravamo

LA NOSTRA ESTATE

"A 'sto punto, aridàteme le mie cè e cinquanta e me ne vado a dormì".

Questa perentoria richiesta, sibilata da Paolo alle tre di una notte d'estate, calda come una patata alla "urunza", ci colse di sorpresa, ma la risposta che ne seguì avrebbe scoraggiato persino l'intrepido ardore di Muzio Scevola. "C'arivuoì tu?", e la susseguente, sghignazzante risata del branco consigliò all'incauto postulante di non insistere su una richiesta destinata a sicuro fallimento.

Eravamo noi, giovani apprendisti-teppistelli di paese, a irridere con ferocia il simpatico turista romano che, ignaro degli usi e della nostra balordaggine, si era fatto coinvolgere in una colletta - prezzo unitario: 150 lire a cranio - per una pizzettata notturna ideata e gestita da Antonio d'Alberta, sedicente cuoco di primo livello, ma, in realtà, modesto impastatore di improbabili intrugli di acqua e farina.

Tutto era pronto, le latte di pizza erano allineate con geometrica accuratezza, come le bare ai funerali di Stato, ma il fornaio, accidenti, tardava a sbucare dalle "case spallate" per aprire il forno e dare avvio al sospirato rito della cottura. Stravaccati sul selciato della "piazzetta", avvertivamo con crescente fastidio segnali inquietanti di tensione e di nervosismo per una nottata che rischiava di naufragare e di andare, come si dice, "a puttane". Da qui la storica richiesta di risarcimento di cui sopra. Mi sembra del tutto pleonastico aggiungere che di quelle pizze Paolo non assaggiò nemmeno un "cantuccio" poiché Antonio d'Agesina, con mano lesta e furtiva, aveva provveduto a farcirle con abbondante, piccantissimo peperoncino calabrese. Risultato: molti aderenti alla venevoli, i soliti sospiri per l'afa oppri-

menti colletta, ma davvero pochi i fruitori finali. Azzannavamo il tempo così, noi giovani di incerte e nebulose speranze, in un paese raggomitolo sulla sua annosa apatia, con le autorità - si fa per dire - politiche e religiose che sembravano avere un solo cruccio: affogare la loro inadeguatezza nel timbrare, con quotidiana ignavia, il loro sdrucito cartellino di stanchi funzionari, al servizio del nulla. Incapaci di riappropriarci del nostro diritto- dovere all'indignazione e alla reazione, eravamo costretti a convivere con la rassegnazione, trascinando la nostra esistenza come le catene dei "balladroni" alla processione del venerdì santo.

La strada era la nostra casa e il bar di zì Michele il nostro quartier generale, una sorta di Sinedrio dove, alle cinque della sera, si decidevano le sorti del mondo e non solo. La nostra giornata iniziava nel primo pomeriggio, quando la persistente penuria di danaro liquido ci costringeva a cimentarci con la terrificante "passatella ad acqua", un gioco di carte basato sulla migliore "primiera" che attribuiva al fortunato vincitore il diritto - insindacabile - di appiappare ai derelitti partecipanti l'obbligo di tracannare decine e decine di boccali d'acqua di rubinetto. Calda. Come all'orto degli ulivi, molti di noi provavano, quando le pance diventavano otri, a chiedere l'allontanamento da sé degli amari calici, con risultati, invero, molto vicini a quelli ottenuti da chi siede alla destra del Padre.

Ubrichi d'acqua, attendevamo l'arrivo dei nostri eroi che, alla spicciolata, prendevano posto nell'arengo. I soliti con-"mai come quest'anno", i soliti esercizi di

pastoso scatarramento (ah, le Nazionali senza filtro!!) per schiarirsi la voce, poi il diluvio delle parole. In quei frangenti erano i governi, per lo più, a passare dei brutti quarti d'ora e i ministri, con o senza portafoglio, scrutavano con malcelata apprensione i loro destini appesi ad un filo. Ma il clou sarebbe arrivato di lì a poco. Il copione era scolpito, da sempre, sulle infuocate pietre del muretto che separava il Sinedrio dalla piazza del Comune, ora sostituito da una orripilante muraglia che grida vendetta e anni di galera per il suo ignoto ispiratore.

Si dirà che in tutti i bar dello Stivale, d'estate, vanno in scena simili rappresentazioni tragicomiche. Nossignori. Da noi non c'era spazio per tuttologi, replicanti e orecchianti; noi avevamo i G4, ognuno con una specifica competenza monotematica. Lì, tra una partita a scopa e una a bazzica, si riscriveva la Storia, quella vera, non quella scribacchiata da supponenti storiografi all'amatriciana e codificata nei libri di regime. Altro che Assiri e Babilonesi, altro che Curtatone e Montanara, Mazzini e Garibaldi, Eurialo e Niso, Cosma e Damiano, Burnich e Facchetti.

La Storia vera ce la raccontava Malizia, grande esperto della fame nel mondo e a Ceccano in particolare. Mentre in Normandia si sbarcava, a Stalingrado ci si scannava e a Fondi si marocchineggiava, a Ceccano si erano perse le tracce di cani, gatti e altri animali da cortile. Estinti. E i prati? Non un filo d'erba, non una pianta, non radici commestibili: Ceccano era diventato uno spettrale paesaggio lunare, al pari del mare della Tranquillità. "La fame è brutta, azzo se è brutta!" Un giorno si sentì un sordo rumore metallico - "nghèn-nghèn, nghèn-nghèn, nghèn-nghèn" - provenire dal cortile della caserma (a Ceccano non c'era cibo, ma la caserma sì). Cos'era? Erano, pensate, due reclute che si rincorrevano attaccati ai manici della callara nella quale era stato cotto il rancio per la truppa. Il motivo del contendere? 27 chicchi di riso rimasti appiccicati sul fondo della suddetta suppellettile. I militari, accecati dalla fame, si battevano alla morte, più che in prima linea, per mettere le mani, e la bocca, su quei miseri resti. Unica lacuna della storia tramandata da Malizia: non si è mai saputo chi dei due la spuntò. Dettagli che non inficiano la tragica drammaticità di



Ernesto Tucciarelli e Roberto Nucciotti davanti al bar di zì Michele

Segue a pag. 7

Segue da pag. 6

una situazione che – se la guerra si fosse prolungata - avrebbe potuto sfociare in antipatici fenomeni di cannibalismo? Su questa agghiacciante evenienza Malizia - e come dargli torto? - non si pronunciò mai, ma dai suoi sospiri stropicciati e da qualche mugugno soffiato sulla schiuma di una birra Moretti ognuno avrebbe potuto dedurre tutto il deducibile.

Su quali testi di storia si sarebbero trovate tracce significative di questo autentico psicodramma ceccanese? E chi avrebbe saputo dei torbidi retroscena legati al distacco tedesco a Villa se non ci fosse stata la testimonianza diretta di Antonio Olivieri, indiscusso esperto della Wehrmacht, che, appollaiato sul muretto, attendeva con impazienza la fine della lectio magistralis di Malizia per intrattenere un uditorio sempre più affollato e incuriosito su vita, morte e miracoli degli odiati nazifascisti. Intimidazioni, stupri, schioppettate, grandi abbuffate di kartoffeln, retate, deportazioni, nascondimenti, fughe precipitose. E quando il crescendo rossiniano iniziava a lambire gli esigui margini del nostro stupore, Antonio interrompeva all'improvviso il resoconto delle sue memorie e, con un pirotecnico volo pindarico, si catapultava a piedi uniti sulla nostra quotidianità, sacramentando con inusitata violenza contro i soliti tentativi dei soliti "poteri forti" di mettere a repentaglio la sua pensione che si era guadagnata con anni ed anni di ozio forzato.

Storia e cronaca, passato e presente erano sapientemente miscelati in una fantasmagorica prolusione verbale, a volte incerta e approssimativa, che non risparmiava nemmeno i laureati, i diplomati e gli acculturati - vero chiodo fisso di Antonio - per i quali "due anni di piccu e pala" sarebbero stati più che sufficienti ad azzerrare la loro spocchia.

Gigi l'americano, invece, non faceva mistero sulle sue predilezioni pro-yankees. Aveva lavorato per anni negli USA e di questo grande Paese aveva ricevuto le stimmate della sua supposta - molto supposta - superiorità tecnica ed economica. E a noi, cronici squattrinati della prima ora, sbrilluccicavano gli occhi nel sentirlo pavoneggiarsi dei lingotti d'oro accatastati a Fort Knox, come una montagna del Colorado. Erano la riserva aurea degli Usa. Di questi lingotti Gigi sapeva tutto: numero, grandezza, grado di lucentezza, carati, peso totale e peso specifico.

Ma quando, con occhio commiserevole, iniziava ad arrischiare dolorosi paragoni con la derelitta situazione nostrana - come se le nostre "riserve" fossero costituite da

lingotti di barbabietole da zucchero - arrivavano i nostri, anzi il Nostro, mitico Cesarotto a rinfocolare e a difendere l'amor patrio.

Cesarotto, una sorta di anarchico insurrezionalista, comunistoide ma non comunista, nazional popolare ma non populista, allarmista ma non catastrofista, si ergeva dalla cintola in su per difendere le nostre amate sponde. "L'Italia non conta niente? Ma è come un bastone tra le gambe: non fa niente, ma dà fastidio". "I tedeschi dell'est rischiano la vita per passare ad Ovest? Vanno a Bonn a cambiare i rubli, frégate". Non c'era verso di prenderlo in castagna. Un giorno arrivò trafelato e con gli occhi sbarrati: la notizia che ci propinò era di quelle che, in piena stagione di guerra fredda, avrebbe dovuto allarmarci parecchio. Gli americani - gli odiati americani di Gigi l'americano - avevano programmato lo sventramento di Monte delle Fate per nascondere diverse rampe di missili a testata nucleare. Non fu preso sul serio, ma Cesarotto non si scoraggiò. Il giorno dopo tornò con un enorme cartello simil-pacifista con lo slogan "No ai missili, sì alla fabbrica di scodelle" che attaccò ad un vicino palo della luce.

Arrivarono due gendarmi, senza penacchi e senz'armi, ma con la ferma determinazione di mettere fine alla pagliacciata. "Chi è stato?". Silenzio assoluto degli astanti. Cesarotto, come d'incanto, si era dileguato. "Tu - intimò uno dei due con la pancia e con i gradi di brigadiere - togli quel cartello!".

Quel "Tu", era Ezio - il mio grande, caro amico Ezio, rubatoci con troppa fretta da chi fretta non dovrebbe avere - che, sentendosi tutti i nostri occhi puntati addosso come le frecce conficcate su San Sebastiano, ebbe un insospettabile e inaspettato sussulto d'orgoglio: "me lo chiede per favore o per obbligo?", fu la sua

piccata risposta. "Per obbligo", ringhiò di rimando il brigadiere. "In questo caso, sì..." concluse ingloriosamente Ezio, accingendosi ad obbedir tacendo.

"Ho stato io". La voce di Cesarotto piovette all'improvviso dalla finestra della sua casa, quando la tensione mi aveva indotto a replicare a muso duro al milite non ignoto per la sua arroganza che noi avevamo tutto il diritto ad esprimere le nostre idee e le nostre proteste. Lo portarono in caserma - pensate un po' in che razza di paese vivevamo - e al suo ritorno Cesarotto non proferì verbo alcuno: ma dal suo sorriso incerto e ambiguo come la Gioconda, deducemmo che le modalità del confronto, come è noto ai no-global della caserma di Bolzaneto a Genova, dovevano essere state piuttosto persuasive.

Quando i nostri eroi avevano terminato la loro esibizione, la ciurma si spostava in piazza, davanti al bar di zà Jola (quanti bar e botteghe a Villa!). La sera ormai era inoltrata: era il momento della chitarra. Un'ora per accordarla, un'ora per discutere sul repertorio, due minuti per cantare la solita "Stella d'argento che brilli lassù". Ma la notte a Villa non porta consiglio, men che mai a noi che, quando tutto taceva, decidevamo, con sciagurata perfidia, di andare a rubare i filaccioni di funghi porcini che le nostre madri sollevano appendere alle finestre per l'essiccazione. Non gli davamo tempo, soprattutto ai filaccioni appesi alle finestre più basse. Un gioco da ragazzi salire uno sull'altro, a cavacecio, e arraffare tutto l'arraffabile.

La refurtiva serviva per le pizzettate notturne già menzionate.

Ma le reazioni delle nostre madri si sentivano la mattina successiva, quando da quelle finestre profanate da mani rapaci straripavano fiumi di contumelie di varia natura e di varia consistenza.

Segue a pag. 8



Segue da pag. 7

Si passava da un innocente "Uà pozzana accida, ùa e le madri uostre", ad un più allarmante " 'sti spellacchiuni, figli di puttana" (e non sapevano, le sventurate, di autocitarsi), per finire sul pesante "Uà pozzana menì a raccola cui capizz".

La nostra estate finiva il 17 Agosto, il giorno dopo la festa di San Rocco, con i commenti incentrati su tre filoni di discussione: i ceci, 'i spari e il/la cantante. Le opinioni non erano quasi mai convergenti. I ceci: concallati per alcuni, sciapiti per altri, troppo cotti, troppo crudi, troppo conditi, troppo pepati; un festival di "troppi" che metteva in ambasce il sindaco in cerca di rielezione che non avveniva, badate, per le opere compiute nel corso del suo mandato, ma per il successo di almeno due dei suddetti pilastri della festa. Sui fuochi di artificio ('i spari) si registrava, al contrario, quasi sempre una

certa unanimità di consensi, soprattutto se i "colpi scuri" avessero messo a dura prova le orecchie e i vetri delle finestre.

Sul cantante, infine, non era certo la voce ad attirare attenzione e curiosità, ma il "contorno". Mi spiego. Un anno ci fu la calata di tale Virginia da Brescia, un donnone dalle forme rotonde e dirompenti che con il petto non ci faceva nessun "do", ma che pare abbia provocato un sensibile calo della vista dei ragazzi di Giuliano di Roma, che, come da tradizione, erano venuti a piedi con gli immancabili maglioncini avvitati al collo (ad Agosto!), a far gazzarra sotto il palco. Questa benedetta Virginia, più che da Brescia, sembrava essere stata prelevata da una delle chiacchierate "piazzuole" del raccordo anulare di Roma. E pagata pure. Poi, il silenzio. Passata la festa, il santo non veniva gabbato ma Villa riacquistava il suo aplomb di zitella inacidita.

I "forestieri" sciamavano su direttrici diverse (Roma, Frosinone, Latina, Aversa, Caserta, Cesa) e restavamo solo noi a scrutare il cielo in attesa della pioggia e, di conseguenza, della stagione delle ciammotte e, soprattutto, dei funghi. Quando la siccità si prolungava oltre il dovuto, gli impazienti cominciavano a chiedere a gran voce la "cacciata" della Madonna dell'Acqua (domanda: si son venduti anche la statua della Madonna dell'Acqua oltre a quella di santo Uallardino?) per accelerare l'arrivo delle precipitazioni. Spesso il cielo si riempiva di allettanti nuvolaglie nere ma ancor più spesso tutto quel ben di Dio stentava a superare Monte Siserno e si dirigeva "à regna", ovvero verso il regno delle Due Sicilie con nostra grande, disperata incazzatura.

Vivevamo, così, noi giovani leoncini in gabbia e non era, a ben vedere, un bel vivere. Ma il tempo lenisce le ferite, attenua i rimpianti, offusca i ricordi e nella dolcezza delle nostre sere a volte rianciamo con il pensiero, amaro ma non cattivo, a come eravamo e a come siamo ora, seduti a cena da Franco il cardiologo - grande cardiologo (se non dico così, va a finire che da domani mi toccherà pagargli le visite) - a trangugiare, sotto lo sguardo arcigno di Margherita-non-lo-sa, un leggerissimo piatto di coda alla vaccinara.

Oggi i nostri giovani sono diversi? Vivono meglio? Non lo so. So, però, che è un delitto lasciarli soli, come fecero con noi. E se all'improvviso si svegliassero dal loro torpore, si unissero, scendessero in piazza e dessero vita ad una sacrosanta rivolta? Spes ultima dea.

Conte Mancinella

P.S. *Spero che le persone e i personaggi citati in questo guazzabuglio di parole, scritte senza riflettere, non ce l'abbiano con me. Alcuni, peccato, non ci sono più; altri vivono e vivranno per chissà quanto tempo ancora (forse troppo). Loro, per me, sono stati grandi amici e importanti punti di riferimento di una gioventù ormai lontana.*

COGNOMI SANTOSTEFANESI

di Carlo Natale Toppetta

De Filippi: *all'inizio si chiamavano Filippi, di probabile origine piemontese, nobili con il titolo di conti. A Villa risultano già dal '600.*

De Angelis: *da Maliani in Sannitibus, già dal '700 nel nostro paese.*

D'Amico: *Arcangelo, da Alfedena, si trasferisce a Villa a metà dell'800. E', probabilmente, uno dei più abili scalpellini che Villa abbia avuto. A lui si deve la maggior parte degli archi in pietra calcarea all'interno del centro storico. Padre di otto figli morì nel 1903.*

De Stazio: *da Amaseno. Il primo a trasferirsi a Villa fu Raimondo, morto nel 1867 a 70 anni. Nel 1856 sposò Rosa Toppetta di Domenico.*

Erculani o Ercolani: *da Rosella, diocesi di Fabriano, in Emilia. Giosafat sposò Carolina Luciani dalla quale ebbe tre figli maschi e una femmina. Dal 1873 il cognome diventa Ercolani. Giosafat morì il 17 gennaio 1880, all'età di 50, anni nel carcere di Frosinone.*



“SOR COSTANTINO LEO”

di Ernesto Petrilli

Tra i tanti personaggi che hanno dato lustro al nostro paese un posto d'onore appartiene certamente al dottor Costantino Leo, più noto ai santostefanesi come “Sor Costantino”.



Il Dott. Costantino Leo

Felice Renato Costantino Leo nasce a Santo Stefano in Campagna nell'ottobre del 1870, pochi giorni dopo che i Bersaglieri di Lamarmora hanno posto fine all'anacronistico Stato Pontificio.

I suoi genitori sono Flaviano, possidente ed allevatore di cavalli, e Maria Antonia Perlini, nipote di Don Baldassarre Perlini, parroco del paese.



Flaviano Leo (1871)

Rimasta orfana, Maria Antonia, era andata a studiare nel Collegio delle Suore a Ferentino, collegio che accoglieva la “meglio gioventù” dei paesi del Basso Lazio. E proprio a Ferentino, Flaviano, ventitreenne, aveva rivisto la giovanissima



Matrimonio con Marzia Rutili

Maria Antonia rimanendone folgorato. Pochi mesi dopo il matrimonio e, nel '70, la nascita di Costantino al quale seguirono Pompeo e Flavia.



Costantino ed Elena con Antonietta e Flaviana

Poco prima della nascita di Flavia avviene, però, la tragedia: Flaviano, a causa di una polmonite mal curata, muore lasciando la giovane vedova e i tre figli.

Costantino trascorre l'infanzia in paese, che dal 1872 è diventato Villa Santo Stefano, con i suoi amici più cari: Domenico Iorio e Matteo Bonomo.

E proprio con Domenico Iorio, poco più grande di lui, va a studiare nel Seminario di Ferentino che lascia, però, forse a causa di una crisi spirituale. Si trasferisce,

allora, a Roma dove consegue la licenza liceale e successivamente si iscrive alla Facoltà di Medicina della Sapienza, in Corso Rinascimento. Del periodo degli studi universitari ricorderà sempre il clamore suscitato dall'iscrizione della prima donna alla Facoltà di Medicina e la sua partecipazione alle sassaiole contro le finestre di Palazzo Venezia, allora sede dell'Ambasciata austriaca.

Conseguita la laurea presta servizio negli ospedali di Santo Spirito e di San Gallicano e apre uno studio privato in via del Babuino, dove riceve anche molti clienti stranieri, di passaggio a Roma, inviatigli dalla Farmacia Roberts di piazza San Lorenzo in Lucina. In pochi anni guadagna così tanto da potersi permettere di andare

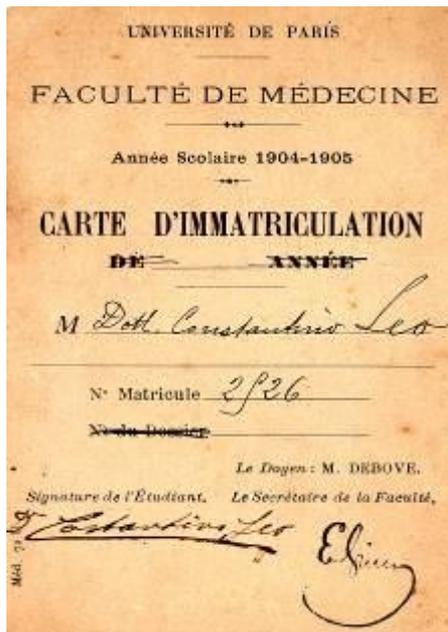
Segue a pag. 10



M. Antonia Perlini con i figli Flavia e Pompeo

Segue da pag. 9

a Parigi e conseguire una seconda laurea alla Sorbona.



I tre anni trascorsi nella capitale francese sono tra i più felici della sua vita, anche se è impegnato ad effettuare il praticantato presso l'Ospedale di San Luigi. Va poi a Londra, dove viene assunto come interno presso l'ospedale italiano della città, e vi soggiorna per un anno, compiendo viaggi in Irlanda e nel Galles.

Tornato a Roma, acquista dei terreni, che spera petroliferi, in Ecuador e, dopo aver sposato la romana Marzia Rutili, vi si trasferisce.

Nel 1915, alla notizia che l'Italia è entrata in guerra contro l'Austria, vende tutto e torna in Patria, ma a Genova la moglie muore di parto e la bambina le sopravvive solo di qualche giorno. La sua domestica, Isabella Masi detta "Luisetta



Sor Pompeo", riporta a Villa il corpicino della neonata in una cassetta nascosta sotto lo scialle. Il dottor Costantino, a quarantacinque anni, si arruola come Capitano medico della Sanità e presta servizio negli ospedaletti da campo vicini al fronte.

Dopo la disfatta di Caporetto viene destinato all'Ospedale di Brindisi dove opera fino alla conclusione del conflitto. Congedato dall'Esercito, il 22 dicembre 1918, assiste, al Teatro Costanzi di Roma alla rappresentazione del Don Carlos di Giuseppe Verdi. La passione per l'opera lirica sarà una costante della sua vita. Ben presto, però, prova grande amarezza a causa delle ingiurie che i socialisti, avversi alla guerra, rivolgono ai soldati ancora in uniforme. Ciò, unito alla delusione per quella che D'Annunzio ha definito "la vittoria mutilata" lo porta a seguire il consiglio del fratello Pompeo e, quindi aderisce al fascismo.



Il 15 ottobre 1925, nella chiesa romana di San Martino ai Monti, Costantino sposa Elena Guido, figlia del sindaco di Ceperano. Il 10 aprile 1927 nasce Maria Antonietta e il 18 agosto del 1928 Flaviana.

Negli anni '30 lavora negli ospedali di San Galliciano e San Giacomo, e, durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'Ambulatorio Trionfale, dal quale viene epurato dopo la caduta del fascismo.

Muore il 4 febbraio del 1948 nell'ospedale San Giacomo assistito dai familiari e dal suo amico di sempre, il Cardinale Domenico Iorio.

Costantino Leo è stato un ottimo medico, molto apprezzato dai suoi pazienti,

soprattutto dai più umili che lui curava gratuitamente. Ha amato la buona musica ed ha scritto numerose poesie, alcune delle quali dedicate al suo paese natale che non ha mai dimenticato per tutto il corso della sua vita.

Poesie:

Terra Volsca (1922)

Nei Lepini, negli Ernici, nei piani
Che l'Amaseno, il Sacco o bagna il mare
Di Circe, stirpe di tenaci e sani
Uomini vive che non san piegare
Il capo altero. Ancor dei più lontani
Padri nei campi vedesi il calzare,
Vivo è il pensiero che spronò i Romani
Al dominio del mondo, al navigare
Verso il Destino. Io son di questa terra
Che mi diè puro sangue ed il respiro
Della sua razza che forza disserra.
Salve, Volsca regione, o tu nel giro
Dei secoli alma parens di fiera,
O patria mia di gloria e di bellezza.

A Sua Eminenza Il Cardinale Domenico Iorio (Roma, 19.12.1935)

Ancor dall'alto clivo verdeggiante
Del Lepino Siserno
L'eco di un inno nel pensier si desta:
Quando tra le preghiere
E le sante emozioni di tua madre
Il primo altar salivi.
Ed oggi torna il fremito dell'ala
Di poesia, di un canto
A sfiorarci la mente.
Della porpora sacra rivestito,
Tu sorridi benevolo agli osanna
Senza inarcar di ciglia,
E corrugar di fronte.
Calmo fu il sonno tuo nelle viglie,
Né ti perturba il fasto;
Ché sull'animo tuo non fan tempesta
I venti turbinosi
Dell'umana vicenda.
Vigile e ritto sulla nave onusta,
Salpato hai l'ancora al cenno divino
Per nuovo cammino.
Ed or non più triario,
Ma Principe ti inoltri nella scia
Della Chiesa di Cristo,
L'animo aperto a tutte le battaglie
Della nuova Missione.
Io veggio già fiorire in te gagliarde
Nuove energie radiantisi lontane.,
E vibrare più rapido il volere
Nell'iride lucente.
Tu vincerai:
Perché il tuo spirito sempre più si innalza
Verso l'eterno Vero
Verso ideali che non han confine.
Iddio ti assista

L'angolo del ... "pizzicagnolo"**Santostefanesi di successo**

Il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, ha premiato con una medaglia di bronzo il nostro . . .

ROMEO DE FILIPPI

Martedì 22 giugno 2010, nella splendida cornice dello Stadio dei Marmi di Roma, nell'ambito della festa della Guardia di Finanza, Romeo De Filippi ha avuto l'onore di ricevere la medaglia di bronzo nientemeno che dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano.

E' stato un momento di commozione che gli resterà impresso nella memoria. La più grande soddisfazione della sua vita professionale.

Una pagina di storia per Villa S. Stefano che vede un suo illustre figlio insignito di un merito al valore militare alla presenza delle massime autorità dello Stato.

Romeo De Filippi è nato a Villa S. Stefano il 9.3.1952. Dopo aver frequentato le scuole in paese, ha iniziato a lavorare nel campo dell'edilizia. Dopo 10 mesi di servizio militare è passato alla Guardia di Finanza. Il 20.11.1972

si è iscritto alla scuola per neofiti finanziari di Porto Ferrajo, sull'Isola d'Elba. Successivamente, è stato trasferito a Mondovì, provincia di Cuneo. Poi, dopo un periodo nella Capitale, è stato assegnato a Trieste il 27.9.1974 e, quindi, a Monfalcone, nella frazione di Doberdò del lago e a Gorizia al confine con la ex Jugoslavia. Il 29.11.1977, è stato in servizio per un anno all'aeroporto di Fiumicino. Alla fine del 1978 è stato assegnato al Ministero del Tesoro a Roma, in via XX Settembre, dove è rimasto fino all'aprile del 1983. Nel mese di maggio è stato trasferito nella caserma di Via Nomentana. Il primo dicembre del 1994, il ritorno a casa, con il trasferimento a Frosinone, dapprima nella sezione operativa della Compagnia e dal 1.8.1997 nel Nucleo Mobile del capoluogo ciociaro.

Romeo De Filippi, si è contraddistinto in tante operazioni investigative, tributarie, a tutela dell'ordine pubblico e a tutela dell'ambiente.

Lo scorso 22 giugno 2009, ha sventato una rapina a mano armata presso la filiale della Banca Intesa di Frosinone e arrestato uno dei malviventi recuperando l'ingente bottino in denaro contante e valori.

Romeo De Filippi, si è guadagnato sul campo i galloni di cittadino illustre di Villa S. Stefano. Per il suo attivismo, inoltre, costituisce un esempio in una società intesa al servizio di una comunità più equilibrata e giusta.

Augusto Anticoli

ERNESTO TUCCIARELLI**Quando il restauro diventa Arte**

Villa Santo Stefano, che ha dato i natali al celebre pittore e architetto Pomponio Palombo, non poteva che avere solidi e ancestrali legami col mondo dell'arte. Arte che comprende anche il campo del restauro, nel quale il nostro paese può vantare un illustre concittadino, Ernesto Tucciarelli nato il 5 marzo 1948, da Paolo e Giuseppina Lucarini: genitori santostefanesi.



Segue a pag. 12

Segue da pag. 11

Ultimo di cinque figli, gli altri sono: Luigi, Augusto, Antonio e Giuseppe. Ernesto è vissuto in paese con la nonna Anastasia Leo ("**Za Nostrasia**") e con gli zii Antonia e Felice Reatini fino all'età di 10 anni circa, frequentando l'asilo con suor Ermida e la scuola elementare fino alla quarta con l'indimenticato Maestro Angelino.

Tornato a Roma, dove vivevano i suoi genitori, ha terminato la scuola elementare e la scuola media. Ha iniziato l'attività lavorativa come cartellonista pubblicitario, per sei anni. Per circa due anni, dopo il lavoro, coltivando una grande passione per il disegno, ha frequentato un corso serale in una scuola di Belle Arti gestita dal Comune di Roma.

Intanto, fino al 1972 ha continuato a frequentare Villa durante le sue vacanze scolastiche e lavorative.

Nel frattempo si è sposato e trasferito a Firenze, dove ha avuto due splendide figlie: Chloè ed Alexia.

Ernesto, prima a Roma poi a Firenze, entrambe culle dell'Arte, ha trovato così l'habitat naturale dove studiare ed esprimere le sue potenzialità artistiche.

Proprio nel capoluogo toscano, infatti, ha iniziato la sua carriera di restauratore di materiali lapidei, quali monumenti, sculture, manufatti di marmo, terracotta, gesso, stucchi e altro, presso l'Opificio Delle Pietre Dure di Firenze per il Ministero dei beni Culturali e Ambientali.

Ernesto Tucciarelli ha anche insegnato nella scuola di restauro fiorentina dal 1979 al 1992, dove si occupava di pratica nel laboratorio.

La fama di restauratore di successo è stata rinsaldata dalle numerose richieste di lavoro all'estero.

Ernesto svolge la sua attività con

serietà e spirito di servizio verso la comunità.

"Le sensazioni mentre lavoro sono di grande soddisfazione, perchè il restauro è un lavoro bellissimo ed io che ho avuto la possibilità di lavorare per lo Stato, ho potuto "mettere" e "toccare" con le mie mani tantissime opere tra cui molti capolavori del Rinascimento"..

L'animo umano si bea nella contemplazione estetica dell'Arte.

La salvaguardia di un'opera o monumento artistico è sinonimo di civiltà e progresso. Il restauro artistico è Arte e i restauratori sono, di conseguenza, i paladini dei suoi nobili valori. E il nostro "santostefanese di successo" Ernesto Tucciarelli ne rappresenta un fulgido esempio!

Augusto Anticoli



DOMENICO ROSSI, il COTTO

Della banda di Pasquale Tambucci, detto il Matto, formata da una quindicina di briganti, quasi tutti vallecorsani, faceva parte anche il santostefanese Domenico Rossi, soprannominato il Cotto.

Il Cotto era sposato con Maria Chiara Pagliei (1777-1828) e nel 1811, mentre la donna stava recandosi a Frosinone, il brigadiere Cappucci, un brutto ceffo che, protetto dalla divisa, si comportava peggio dei briganti, aveva tentato di violentarla ("le mise le mani addosso"). Venuto a conoscenza del fatto Domenico Rossi decise di vendicarsi uccidendo il brigadiere, ma fu fermato dal suo capobanda con la rivelazione che il vero ispiratore delle azioni criminose del Cappucci a Santo Stefano, in primis lo scannamento in carcere di quattro parenti di contumaci, era sempre stato il Maire Francesco Passio.

A questo punto, come ci racconta Pietro Masi, il Cotto "partì tutto solo, bramoso di vendetta" e il 23 ottobre 1811, avendo saputo che il Maire recatosi a Frosinone, sarebbe tornato nel pomeriggio, si appostò poco fuori dal paese, in località le Piagge e quando vide arrivare Passio, circondato da una ventina di uomini, gli tirò una schioppettata uccidendolo. La scorta temendo di trovarsi nel mezzo di un attacco brigantesco, si dileguò.

Nel 1814 il Cotto, ottenuta l'amnistia fece ritorno a Santo Stefano dove, però, continuò a comportarsi da prepotente "uno degli amnistiati, che oltre ad essersi reso debitore di varie mancanze, veniva ad impedire un matrimonio ad un tal Pellegrini, che erasene perciò fuggito per non essere ammazzato; fu impedito anche al parroco di farne le pubblicazioni".

La carriera di brigante di Domenico Rossi, il Cotto, ebbe fine nell'ottobre del 1814 quando lui stesso e due suoi fratelli rimasero uccisi nel corso di uno scontro a fuoco contro una squadra inviata dall'Uditore generale di Ceccano, Egidio Pozzi, e comandata dal Cappucci.

*Il fatto più però, che in questa occasione di
cattura ependo armato il Cotto con due suoi
fratelli, ed un altro persona fra qui incognita*



ALLA CANTINA DI Z' CENCIO MANTELLA

RUBRICA A CURA DI GIOVANNI BONOMO

QUANDO RENATO GUTTUSO DORMI' ALLA CASINA



Nel settembre del 1945 (10-9-45) il Comitato di Liberazione Nazionale di Villa Santo Stefano denunciò, alla commissione di primo grado per l'epurazione, Luigi Bonomo (1902 - 1988) ex Podestà del nostro paese dal 1933 al 1944.

Le prove e le testimonianze, tra le quali quelle di Giuseppe Romita, ministro degli Interni, e di Renato Guttuso, pittore, furono talmente favorevoli a "Sor Luigi" da indurre lo stesso C.L.N., con delibera nr.1 del 26 gennaio 1946, a ritirare la denuncia considerandola "non avvenuta perché destituita di ogni fondamento".

La sentenza definitiva non fu di condanna, ma di elogio per l'attività che il Podestà, Luigi Bonomo, aveva svolto nei suoi nove anni di amministrazione.

Uno dei testimoni, come già detto, fu Renato Guttuso che Luigino Bonomo aveva aiutato nella sua attività di partigiano.

Nel 1987, dopo la morte del pittore, seduto davanti alla cantina di Z' Cencio, suo cognato, Sor Luigi raccontava: "... Me lo chiese l'ing. Poggi, direttore generale della Società Laziale Elettricità per la quale lavoravo.

L'ing. Poggi aveva sposato la pittrice Marina D'Angelo, amica e collega di Guttuso ... ma lasciamo la parola ai testimoni".

Dai verbali dell'istruttoria: ing. Poggi Iolando di Faustino, dichiara:

"Durante l'occupazione tedesca, Guttuso Renato, pittore, che allora organizzava le bande partigiane di Avezzano si rivolse a me perché lo aiutassi a fargli raggiungere la zona

di Avezzano. Una prima volta tentai con una macchina della Società, ma non si riuscì nell'intento o per rottura della macchina o per l'esistenza di un blocco tedesco lungo la via, sicché il Guttuso tornò a Roma.

Allora pensai di fargli battere altra via e cioè quella che raggiunge Frosinone e poi ripiega a Valle Roveto. E questa volta si riuscì allo scopo perché Guttuso, condotto con una macchina a Villa Santo Stefano ove pernottò ricevendo vitto e alloggio da Bonomo Luigi, proseguì poi per Morino e Avezzano.

Il Bonomo è al servizio della Società da molti anni ed io lo conosco da circa dodici anni. Mai egli si è fatto sentire per atti di faziosità, fanatismo od intemperanza".

- Letto conf. Firmato -

Il 14 dicembre 1945 in Roma, Dandini Domenico, fu Achille, dichiara:

"Durante l'occupazione tedesca, verso il novembre o dicembre 1943, ebbi in carico dall'ing. Poggi Iolando in Roma di condurre con una macchina da Roma a Morino una persona, di cui ignoravo il nome.

Partito da Roma, di notte, arrivai a Villa Santo Stefano, ove presentai detta persona a Bonomo Luigi, giusta le prescrizioni dell'ing. Poggi.

Il Bonomo mi rivelò che quella persona era comandante di bande partigiane. In quella notte egli diede vitto ed alloggio a lui e a me e la mattina del giorno successivo con la macchina trasportai la stessa persona a Morino dove lo lasciai".

Il 14 gennaio 1946 in Roma, Guttuso Renato fu Gioacchino, dichiara: "Nel periodo nazifascista facevo parte del partito comunista e lavoravo alle dipendenze della Giunta Militare cittadina di Roma, che svolgeva opera di resistenza ai tedeschi.

In epoca, che non posso precisare, mi pare verso la metà di gennaio 1944, ebbi l'ordine di recarmi nella zona di Avezzano per distribuire manifesti e per organizzare la resistenza dei gruppi sbandati, che agivano in quella zona.



Segue da pag.13

Rivolto mi all'ing. Iolando Poggi, questi mise a mia disposizione per detta operazione, una macchina col relativo autista di cui ora non ricordo il nome. Questi mi condusse per la via Casilina a Frosinone e poi a Villa Santo Stefano, dove mi rivolsi a Bonomo Luigi, su indicazione dell'ing. Poggi. Il Bonomo mi accolse in casa sua e mi fornì per un giorno ed una notte alloggio e vitto, pur conoscendo lo scopo della mia gita ed i conseguenti pericoli, ai quali sarebbe potuto andare in corso.

Di lì proseguì con lo stesso mezzo per Morino”.

“Se avessi avuto più interesse per la pittura anziché per la politica avrei potuto chiedergli un quadro invece di una testimonianza ...” Concludeva, scherzosamente, Sor Luigi che moriva un anno dopo (1988).

Foto della casa del dr Matteo B. alla Casina



“QUANDO PASSO' LA BATTAGLIA”

di Marco Felici

Tra le numerose manifestazioni che animeranno l'estate di Villa Santo Stefano ci sarà anche la presentazione, il 13 agosto, del libro "Quando passò la battaglia" di Marco Felici.

Il volume, stampato in edizione limitata per i soli Santostefanesi, narra delle vicende intercorse nel nostro paese tra l'ottobre del 1943 ed il maggio del 1944.

Le ricerche che hanno portato alla realizzazione del volume sono iniziate circa 35 anni fa con le prime importanti dichiarazioni raccolte dai testimoni dell'epoca, molti purtroppo non più presenti, per cui oggi quei ricordi, narrati con rabbia o commozione ad un timido adolescente, acquistano valore fondamentale per la nostra memoria, patrimonio insostituibile destinato alle future generazioni.

Ad integrare la tradizione orale dei nostri anziani si è aggiunta nel tempo anche un'infinita serie di documenti, spesso scovati avventurandosi tra polverosi archivi nazionali ed esteri. La ricerca paziente e costante ha consentito all'autore, nel corso degli anni, di conoscere numerosi reduci, alleati e tedeschi, che con la loro presenza contribuirono a segnare la storia del paese.

Le oltre duecento pagine che compongono il volume sono arricchite da numerose foto, ricavate quasi tutte da collezioni private, per cui sarà possibile vedere eccezionalmente i soldati americani alla "Casina" o al Cimitero o i granatieri tedeschi alla "Portella" o in piazza del Mercato. Interessanti anche le foto aeree che furono scattate dai velivoli della Royal Air Force e della U.S.A.F. durante tutto il conflitto.

Nella cronaca quasi quotidiana degli eventi non poche sorprese colpiranno il lettore soprattutto in alcuni episodi di comune memoria che il tempo fatalmente ha confuso nel ricordo. Per tentare di ricollocarli al loro posto è stata adottata dall'autore una tecnica comunemente impiegata nella ricerca antropologica anche se, in questo caso, notevolmente facilitata dalla peculiare conoscenza dei cicli agrari e religiosi dei nostri nonni e bisnonni... "Sì, ricordo che stavamo tagliando il fieno..." oppure "Eravamo appena tornati dalla Santissima..." Il completamento dei ricordi oltre al documento che ne attesta la veridicità è stato integrato anche dalla verifica sul territorio, per cui anche la più rugginosa scheggia di granata

sul Monticello o il microscopico frammento di aereo nella Macchia sono serviti a dare luce ai singoli eventi.

Quelli che erano semplici appunti, conservati in un esile quadernetto, con il passare delle stagioni, si sono animati di vita propria esattamente come quella che prepotentemente hanno dovuto difendere le famiglie di Villa Santo Stefano che, in quell'inverno senza fine, diedero tutto il meglio di loro stesse.

Il libro, scritto in forma di romanzo storico per renderne più avvincente la lettura, è dedicato ai "Fratelli Giacchetta": Arturo Iorio, Ilio Petrilli e Antonio Felici.



LA MEDIAZIONE DELLE CONTROVERSIE CIVILI E COMMERCIALI

UNO STRUMENTO CHE DAVVERO CONTRIBUIRA' A RISOLVERE LA CRISI DELLA GIUSTIZIA ITALIANA?

E' stata definita "uno dei pilastri della grande riforma della giustizia".

Si tratta della *mediazione delle controversie civili e commerciali*. Secondo i suoi ideatori la riforma punterà a combattere le lungaggini della giustizia italiana.

Mentre ancora siamo in attesa del decreto che ci darà concretezza degli organismi all'interno dei quali potrà svolgersi il procedimento di mediazione e mentre gli operatori del diritto - soprattutto gli avvocati - si preparano alla novità, la normativa di base è già delineata.

A norma del decreto legislativo n. 28 del 4 marzo 2010 (pubblicato nella G.U. n. 53 del 5 marzo 2010), a partire dal 20 marzo 2011 prima di procedere davanti all'autorità giudiziaria per le controversie in materia di *condominio, diritti reali, divisioni, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, responsabilità medica, responsabilità da diffamazione a mezzo della stampa o altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari* sarà necessario esperire la procedura obbligatoria di mediazione. Nelle altre materie -non moltissime, se si riflette- lo strumento della mediazione sarà invece **facoltativo**.

Pertanto nelle materie sopra elencate la mediazione sarà una vera e propria **condizione di procedibilità** del processo giudiziale, mentre nelle altre sarà rimessa alla discrezionalità delle parti che vogliano tentare una composizione stragiudiziale della vertenza prima di recarsi davanti allo scranno del giudice.

E' prevista altresì una terza forma di mediazione, oltre a quella obbligatoria e a quella volontaria: quella demandata dal giudice. Nel corso del procedimento giudiziale, anche in sede di appello, il giudice potrà invitare le parti a ricorrere agli organismi di mediazione, valutando lo stato e la natura della causa e il comportamento delle parti stesse. In caso di adesione di queste alla proposta del giudice il processo attenderà l'esito della mediazione.

Il procedimento di mediazione dovrà assicurare la riservatezza e la *privacy* dei partecipanti e il mediatore sarà tenuto al segreto professionale sulle informazioni acquisite.

Il procedimento avrà una durata non superiore a quattro mesi, trascorsi i quali il processo giudiziale potrà iniziare o proseguire e, in estrema sintesi, si svolgerà come segue. La domanda di mediazione andrà presentata a uno degli organismi

di mediazione che saranno individuati dal governo. Verrà designato un mediatore e fissato il primo incontro tra le parti. Il mediatore tenterà prima un accordo amichevole per comporre la controversia e in caso di mancato accordo formulerà da parte sua una proposta di conciliazione.

Le proposte del mediatore, in assenza dell'accordo delle parti, non hanno alcuna forza vincolante. Se le parti si accorderanno da subito tra loro o riterranno di addivenire alla soluzione proposta dal mediatore si redigerà un verbale, che poi andrà omologato dal Tribunale per assumere efficacia esecutiva. La mancata partecipazione senza giustificato motivo al procedimento di mediazione potrà offrire al giudice, nel successivo procedimento giudiziale, argomenti di prova ai sensi dell'articolo 116, secondo comma, del codice di procedura civile.

La normativa prevede infine agevolazioni fiscali per incentivare all'utilizzo dello strumento. Pertanto gli atti saranno esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra tassa o diritto (ma, ovviamente, non dalle spese connesse all'assistenza tecnica di un avvocato, che forse si renderà necessaria quanto nelle liti giudiziali, vista la rilevanza delle materie devolute alla mediazione). Il verbale di conciliazione, ove venga raggiunto l'accordo, sarà esente dall'imposta di registro se di valore inferiore o pari a €50.000.

* * *

La mediazione risolverà davvero i problemi della giustizia civile? I mediatori, che ora si stanno formando e preparando, frequentando corsi *ad hoc* che prevedono anche moduli di taglio psicologico per l'affinamento delle capacità persuasive, saranno davvero in grado di essere organi *super partes*, di assolvere con professionalità e capacità la loro funzione?

La speranza di tutti è chiaramente quella che questa riforma, come tutte le riforme, funzioni.

In molti aleggia invece il timore che se anche ci sarà un effetto deflattivo della propensione al contenzioso dei sempre più "polemici" italiani e un conseguente minor approdo di liti in tribunale, possano invece di fatto aumentare le difficoltà per i cittadini che intendono var valere le loro buone ragioni, poichè per loro, se la mediazione non andrà a buon fine per qualsiasi motivo, aumenteranno i tempi e soprattutto i costi connessi alla tutela dei loro diritti.

Il tempo, come sempre, ci darà le risposte.

Avv. Federico Palladini

Agevolazioni fiscali

Sono infine previste agevolazioni fiscali. Tutti gli atti relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. In particolare, il verbale di conciliazione sarà esente dall'imposta di registro sino all'importo di 50.000 euro, altrimenti l'imposta è dovuta per la parte eccedente. In caso di successo della mediazione, le parti avranno diritto a un credito d'imposta fino a un massimo di 500 euro per il pagamento delle indennità complessivamente dovute all'organismo di mediazione. In caso di insuccesso della mediazione, il credito d'imposta è ridotto della metà.

GIUSEPPE PLANERA, "IL MARESCIALLO"

Giuseppe Planera, meglio conosciuto come "il Maresciallo", nacque a Villa S. Stefano il 23/11/1921, da Angelica Sebastiani e Giulio Camillo, dopo la scomparsa di due fratellini, deceduti in tenera età e seguito nel 1927 dalle due gemelle Maria ed Antonia. I suoi genitori, persone semplici e lavoratrici, riuscirono a creare una discreta e sicura situazione economica, grazie a grandi sacrifici ed all'emigrazione di Camillo per diversi anni negli USA. Gli anni della sua infanzia furono vissuti, come per altri giovani santostefanesi, nell'Oratorio di don Amasio Bonomi; anche lui fu un "piccolo amico", cresciuto tra quei sani principi cristiani che mai l'avrebbero abbandonato nel corso della vita.

I suoi racconti, legati a quel periodo indimenticabile, trasmettevano tutto il fervore cattolico di don Amasio, ma soprattutto la sua grande attività educativa e formativa per i giovani del tempo.

Giuseppe, chiamato affettuosamente Peppino o Pino, partecipò alle gite in campagna o sulle colline circostanti, alla banda, al teatro nel Palazzo del Cardinale Iorio, all'Azione Cattolica, insomma a tutte quelle forme di aggregazione e socializzazione tipiche degli Oratori; tra i giovani di allora strinse un rapporto fraterno con Giuseppe De Filippi che, in seguito entrò nell'Ordine dei Pallottini. A 18 anni, il 10 giugno 1940 si arruolò nell'Arma come "Carabiniere a piedi", distinguendosi fin dall'inizio per le sue qualità di profonda abnegazione e fedeltà allo Stato e di responsabilità e sacrificio nell'adempimento delle missioni affidategli. Il 6 Dicembre 1940 fu destinato alla Legione Carabinieri di Napoli ed il 10 Dicembre giunse in territorio dichiarato in "Stato di Guerra". Durante quegli anni fu promosso Vicebrigadiere (1944) ed ottenne i seguenti encomi solenni dalla Legione dei Carabinieri Reali di Napoli:

- 10/9/1943 "prese parte con sereno sprezzo del pericolo alla difesa della Caserma Pastrengo concorrendo validamente a mettere in fuga il nemico".

- 1-20/12/1945 "in località S. Giovanni a Teduccio coadiuvò efficacemente il proprio Comandante di Stazione nelle complesse indagini che portarono alla identificazione ed arresto dei componenti di una vasta associazione a delinquere specializzata in furti a danno delle Forze Armate Alleate, riscuotendo il plauso delle Autorità e Popolazione".

- Aprile-Maggio 1946-Torre del Greco "con eccezionale impegno, abnegazione e spirito di sacrificio, coadiuvò efficacemente i propri superiori nelle complesse indagini che

portarono all'arresto di cinque pericolosi malfattori, rei confessi, responsabili di omicidio e rapina in pregiudizio di militari Alleati, riscuotendo il plauso delle Autorità Alleate e della Popolazione".

Agli encomi si aggiunsero le decorazioni di tre campagne (1943-1944-1945), il distintivo del "Fiero Bellico" (1940-43) e quello della "Guerra di Liberazione" (1948).

Nel 1947 fu promosso al grado di Brigadiere ed assegnato, per un breve periodo, alla scorta di Enrico De Nicola, primo Presidente della Repubblica. Nel 1949 fu inquadrato nella V Brigata Carabinieri di Napoli e successivamente nella III Divisione Ogaden dove rimase fino al 1967 anno del suo pensionamento a domanda. La sua carriera si articolò con le seguenti promozioni: Maresciallo Ordinario (1957), Maresciallo Capo (1959), Maresciallo Maggiore (1966), Sottotenente (1968) e con altre due decorazioni, Croce d'Argento (1958) Croce d'Oro (1966) per anzianità di servizio. Gli furono anche conferiti prima il titolo di Cavaliere e poi quello di Cavaliere Ufficiale.

Negli anni in cui prestò servizio presso la Caserma Ogaden di Napoli fu a diretto contatto con i Generali comandanti la Divisione, tra i quali Mariani, De

Santis e De Siena che gli affidarono la sovrintendenza della loro segreteria.

In questo periodo ebbe la possibilità di seguire i suoi compaesani arruolatisi nell'Arma, con i quali ebbe sempre un rapporto di paternalistica colleganza. Dal suo foglio matricolare emerge il seguente giudizio complessivo: "Ufficiale di pregevolissime doti umane ed intellettuali,



Segue da pag. 16

di emergenti requisiti morali e culturali, di impeccabile stile militare, sostenuto da altissimo senso del dovere, ha sempre svolto il servizio nell'Arma con un'azione di comando equilibrata, efficace ed autorevole. Ha profuso un incondizionato impegno nell'espletamento dei delicati incarichi attribuitigli, nei quali è sempre riuscito a coniugare le complesse attività istituzionali con le varie problematiche locali, individuando soluzioni sempre brillanti. È stato un punto di riferimento per la popolazione, nonché un chiarissimo esempio e sprone per il personale dipendente, la sua opera ha contribuito al progresso dell'Istituzione ed al lustro ed al decoro delle Forze Armate e del Paese".

Terminata la sua carriera nell'Arma dei Carabinieri, conclusa da Ufficiale, iniziò, nello stesso 1967, la sua seconda attività lavorativa presso l'ILVA, poi ITALSIDER, di Napoli, dove prestò servizio quale Vice Responsabile della Vigilanza e Sicurezza della fabbrica.

Il settore della Sicurezza, composto da circa 400 addetti, per lo più reclutati da ex-dipendenti delle forze dell'ordine, era nevralgico in quegli anni di contestazione e terrorismo; l'ILVA, con i suoi 15 mila dipendenti ed i sofisticati impianti, rappresentava un obiettivo strategico per attentati ed infiltrazioni terroristiche. Peppino ed i suoi uomini si trovarono ad affrontare situazioni complesse e talvolta veri e propri scontri, in difesa dell'azienda, degli stessi dipendenti e dell'ordine pubblico. Anche nel suo lavoro privatistico si fece apprezzare sia per le

capacità organizzative ed amministrative, che per le doti di umanità e buonsenso, che gli fecero ricevere sempre il "rispetto" dei colleghi e di tutti quelli che lo conobbero, anche quando l'appellativo di "maresciallo" era stato ormai sostituito da quello di "cavaliere".

Grande fu l'attaccamento di Peppino al suo paese di origine, non ci fu un S. Rocco che disertò né dimenticò le tradizioni legate alla vita sociale, culturale e religiosa; amava giocare a carte al bar di "Zia Iole", e passeggiare "alla Porta" con gli amici con i quali intratteneva animate discussioni sulla politica locale e nazionale. Gli amici più cari erano i fratelli Ilio e Francesco Petrilli, Luigi Palladini, Renato ed Alfiero Tambucci, Alfredo Panfilì, Guido e Maria Iorio, don Luigi Falconi, Antonio "di Agesina", Claudio Zomparelli, il maestro Angelino, ed Antonio "Filotea" Profondi furono i legami di affetto con i cugini Giulia ed Antonio Sebastiani, con i nipoti Vittorio (Lucio) e Luigi Planera, Nello e Luigino Tranelli (figli della cugina Irma, coniugata con Antonio Tranelli, cui fu legato per tutta la vita), che abbracciarono la vita militare seguendo le sue orme. Peppino era una persona seria e socievole, di grande onestà intellettuale e professionale, nel suo carattere erano presenti ben armonizzati la furezza e concretezza ciociara con il calore e lo slancio dialettico partenopeo.

Appassionato di musica lirica, amava assistere alla rappresentazione delle Opere al S. Carlo di Napoli e fu orgoglioso dell'amicizia del Soprano Magda Olivero; inoltre amava il teatro di prosa ed in particolare quello dialettale napoletano. Anche a Napoli i suoi hobby erano semplici, partite a carte e bocce con gli amici, sempre alimentate sulla sua ironica filosofia napoletana e dal gusto della battuta fulminante.

Fu anche molto attivo nella vita parrocchiale, partecipò a pellegrinaggi ed azioni benefiche con i Padri Comboniani, suoi ultimi padri spirituali, dopo gli anni di avvicinamento ai Pallottini del suo fraterno amico Giuseppe De Filippi, divenuto ormai don Peppe, importante esponente dell'Ordine, figura di rilievo sia morale che organizzativo, ritrovato a Napoli negli anni '70.

Oltre allo spirito Peppino amava ritemperare anche il corpo; ottima forchetta gradiva stare a tavola con amici e parenti, spesso nella sua bella casa di Posillipo, la sua conversazione era amabile, ricca di aneddoti. Sempre di aspetto curato ed elegante, aveva una vera e propria passione per i dettagli, cravatte, scarpe, tipica dello "stile napoletano".

Molto importante per Peppino fu la famiglia; fu provato dalla prematura scomparsa delle due mogli, Giuseppina Aversa (1956) e Natalina Campanella (1981), fu un Padre attento, rigoroso ed affettuoso per i figli Maria Teresa e Giulio, ai quali lasciò l'eredità morale e cristiana che aveva guidato la sua vita. Morì il 28/5/1985 a Ceccano per un male incurabile che seppe affrontare con dignità e sopportazione, affettuosamente assistito dal punto di vista medico, dal genero Marcello, e confortato dai figli, dalle sorelle e dai due nipoti Guido e Paolo.



*I Figli, Maria Teresa e Giulio Planera
Il Nipote Luigi Planera*

Don Giuseppe Iorio, il primo salesiano di Villa

di Marina Ceccarelli e Maria Teresa Iorio



proprietà della famiglia di Don Giuseppe da più generazioni, continua ad appartenere, seppur parzialmente, ad alcuni pronipoti del sacerdote. Il giovane Giuseppe venne accolto all'ospizio del Sacro Cuore (oggi Istituto del Sacro Cuore) nel 1893. Era lo stesso anno dell'inaugurazione dell'Ospizio, progettato da Don Bosco ma realizzato, negli anni 1891-1893, dal beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco; erano appena trascorsi sei anni dall'inaugurazione della Chiesa del Sacro Cuore, la seconda e ultima grande opera di Don Bosco, dopo quella di Maria S.S. Ausiliatrice, realizzata



Basilica del Sacro Cuore

in Torino. Don Bosco, nell'accettare l'incarico conferitogli da Papa Leone XIII, di erigere il tempio del Sacro Cuore in Roma, voluto da Pio IX e terminato in soli sette anni (1880-1887), aveva posto la condizione che si costruisse accanto ad esso un Ospizio, ovvero un Istituto che accogliesse tanti giovani, non solo per educarli nella vita cristiana e nell'apprendimento dei lavori artigianali, ma anche per avviarli al sacerdozio. L'Ospizio, quindi, fu anche una specie di Seminario.

Il nostro Giuseppe, che fece parte del primo gruppo di giovani che frequentò l'Ospizio, maturò gradualmente la vocazione sacerdotale, nel corso degli studi ginnasiali. Risolto di entrare nella Società salesiana, ebbe la sorte di far parte anche del primo gruppo di giovani che, nel novembre del 1896, inaugurarono il noviziato di Genzano. Pronunziati i voti perpetui l'anno successivo, era il 1897, e compiuto il corso ordinario degli studi, ricevette gli Ordini maggiori il 30/08/1903, a Castellamare di Stabia, dove rimase per circa un anno. Ma la sua casa era l'Ospizio del Sacro Cuore, dove fu richiamato l'anno seguente, per non allontanarsene mai più, fino alla sua morte avvenuta l'11/07/1912, per tisi polmonare, contratta assistendo un suo confratello malato. Erano appena trascorsi nove anni dalla sua ordinazione sacerdotale.

Don Giuseppe fu sepolto nel cimitero del Verano a Roma, nella Tomba dei Salesiani, e precisamente nel riquadro 2 n. 89 del Quadriportico della Tomba di Adamo Colonna. I suoi resti esumati nel 1973, sono stati sistemati nell'arcata n. 4 del medesimo Quadriportico.

La Congregazione salesiana annovera tra i suoi sacerdoti due Santostefanesi e precisamente: Don Giuseppe Iorio e Don Giuseppe Leo. Il primo, vissuto tra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900, fu infermiere al Sacro Cuore in Roma; il secondo, che ha celebrato il 25° di ordinazione sacerdotale nel 2004 è, attualmente, missionario in Honduras.

Giuseppe, Torello, Alfredo Iorio, nato a Villa S. Stefano il 27/09/1875, da Biagio fu Marcantonio e Domenica Reatini fu Domenico, terzo di otto figli, abitò nella casa che comprende oltre alla cosiddetta Torre dell'Olmo o di Metabo (come è definita comunemente), anche gran parte dell'edificio sovrastante la Loggia. L'ingresso a tale abitazione è in piazza del Mercato, numero civico odierno 6, la facciata principale in piazza Umberto I. L'immobile, di pro-



Giuseppe aspirante Salesiano

Il nostro Giuseppe, che fece parte del primo gruppo di giovani che frequentò l'Ospizio, maturò gradualmente la vocazione sacerdotale, nel corso degli studi ginnasiali. Risolto di entrare nella Società salesiana, ebbe la sorte di far parte anche del primo gruppo di giovani che, nel novembre del 1896, inaugurarono il noviziato di Genzano. Pronunziati i voti perpetui l'anno successivo, era il 1897, e compiuto il corso ordinario degli studi, ricevette gli Ordini maggiori il 30/08/1903, a Castellamare di Stabia, dove rimase per circa un anno. Ma la sua casa era l'Ospizio del Sacro Cuore, dove fu richiamato l'anno seguente, per non allontanarsene mai più, fino alla sua morte avvenuta l'11/07/1912, per tisi polmonare, contratta assistendo un suo confratello malato. Erano appena trascorsi nove anni dalla sua ordinazione sacerdotale.



Tomba dei Salesiani al Verano

Segue da pag. 18

Nonostante ciò, invece di tirarsi in disparte per badare solo alla sua salute, pur non trascurando di usarsi quei riguardi che la sua prudenza e la carità dei Superiori gli suggerivano, svolse una serie di attività, sia in Istituto che in Parrocchia, affidategli dai Superiori, quali potevano contare "non solo sul suo perfetto buon volere, ma anche sulla sua intelligente e premurosa attenzione". Don Giuseppe ebbe una vita pressoché normale, seppur breve. Mostrò sempre di non voler distogliere gli occhi dalla morte, ma di guardarla in faccia, senza timore, accettandola, rimettendosi alla volontà di Dio. Con gli amici, parlava spesso della sua morte con semplicità, con tanta serenità abituale, talvolta con arguzia "infiorando delle più amabili piacevolezze il discorso". Don Giuseppe visse il suo ministero sacerdotale principalmente nell'assistenza agli infermi dell'Ospizio, ma aiutava anche in Parrocchia. In particolare, nei tempi di grande affluenza di gente al Sacro Cuore, si prestava, con zelo, ad ascoltare le confessioni. Dall'Archivio storico salesiano emerge la figura di un Sacerdote, costantemente impegnato nelle attività assistenziali e di supporto alla Parrocchia "di carattere giovialissimo e di ottimo spirito". Così viene descritto dai suoi Confratelli.



Don Giuseppe, in qualità di infermiere del Sacro Cuore, ha incontrato un personaggio singolare, davvero speciale, allora noto solo nella Società salesiana ed oggi in tutto il mondo, soprattutto in Argentina. Si tratta dell'aspirante salesiano Zeffirino Namuncurà, un giovane indios Mapuche, figlio del Gran Cacico (capo tribù) della Patagonia, morto, in concetto di santità, all'ospedale Fatebenefratelli di Roma, presso l'isola Tiberina, l'11/05/1905. Era nato il 26/08/1886. E' stato beatificato a Chimpay (Argentina-Rio Negro), suo paese natale l'11/11/2007. Zeffirino, il figlio della Pampa, il Principe delle Ande, come è stato definito, è "un frutto del sistema preventivo di Don Bosco". Mentre frequentava il collegio salesiano Pio IX ad Almagro, nella sua terra natale, maturò nel suo cuore un grande sogno: studiare, diventare sacerdote e tornare tra la sua gente, per contribuire alla crescita culturale e spirituale del suo popolo, come aveva visto fare dai primi missionari salesiani. Nel 1901 si ammalò di tubercolosi. Per curarlo meglio, Monsignor Giovanni Cagliero, l'apostolo della Patagonia, lo portò in Italia nel 1904. Queste le tappe principali della sua permanenza in Italia: Frascati, Collegio Salesiano; Roma: Collegio Sacro Cuore e Ospedale Fatebenefratelli, dove meravigliò tutti per la sua preghiera continua, la disponibilità alla volontà di Dio, la fermezza nella sofferenza. Durante i quarantaquattro giorni di degenza in ospedale, ricevette spesso la visita di Don Iorio, che così testimoniava sul comportamento tenuto da Zeffirino. "Mai fece sentire una lamentela, anche se il solo vederlo suscitava compassione e strappava le lacrime, così magro e sofferente com'era. Non soltanto non si lamentava delle sue sofferenze, ma le dimenticava tutte per pensare a quelle degli altri...". A Don Giuseppe tre giorni prima di morire Zeffirino disse: "Padre, io fra poco me ne andrò, ma le raccomando questo povero giovane che è accanto a me (era un allievo salesiano); torni spesso a visitarlo... Soffre tanto. Di notte quasi non dorme, tossisce tanto...". Questa testimonianza è stata riportata dal Bollettino Salesiano Luglio-Agosto 2009, nell'articolo intitolato "L'ultimo volo". Oggi possiamo

ammirare la statua del beato Zeffirino nella Basilica Vaticana. Infatti nell'ultima nicchia, a destra della navata centrale, c'è una statua di San Giovanni Bosco che indica l'altare e la tomba di San Pietro. Accanto a lui due giovani santi: l'uno dalle fattezze europee: San Domenico Savio; l'altro, dai tratti somatici delle tribù del Sudamerica: Zeffirino Namuncurà. In conclusione, che cosa ci rimane oggi di Don Giuseppe Iorio?



A tutti il suo esempio: è stata una persona, piacevolmente allegra e spiritosa, che non si è lasciata abbattere dalla malattia, che lo aveva colpito, sopportata pazientemente. Ha vissuto secondo i suoi ideali religiosi e civili, ai quali è stato sempre fedele ed ha lavorato fino al termine

della sua vita, tranne che negli ultimi due mesi. Ai suoi nipoti e pronipoti rimane il suo ricordo, tramandato dagli anziani della famiglia, alcuni dei quali lo hanno conosciuto personalmente. Al paese la cappella "La Cunicella" di via Napoli, costruita dal padre di Don Giuseppe, affinché il figlio potesse celebrare la Santa Messa, ogni volta che veniva a Villa da Roma. La Cappella è stata restaurata più volte dai fratelli di Don Giuseppe, l'ultima volta da suo nipote, il sacerdote Don Augusto Lombardi, figlio di sua sorella Virginia. Nella Cappella si venera l'Immacolata Concezione, il quadro che la raffigura è stato donato dal nostro Don Giuseppe.



Beato Zeffirino





SAMUEL MODIANO

La discesa nell'inferno di Birkenau – Auschwitz

Sabato 17 aprile 2010, si è svolta la prima giornata della "Settimana della Cultura", sul tema "La Cultura della Pace".

E' intervenuto Samuel Modiano uno dei pochi sopravvissuti dai campi di sterminio Auschwitz-Birkenau, un italiano nato a Rodi nel 1930 che ha raccontato la sua drammatica storia: "Sono sopravvissuto per voi, la morte non mi ha voluto affinché io potessi raccontarvi le atrocità subite, perché non si ripetano mai più".

Nel salone del Palazzo del Cardinale Domenico Iorio, gremito, sguardi attenti ed interessati seguivano con qualche luccore il fluire lento e doloroso delle parole di Samuel. Gli alunni della V elementare e della scuola media di Villa Santo Stefano ascoltavano con rispetto le parole di quell'uomo alto e triste che, espulso dalla sua scuola a Rodi a causa delle leggi razziali promulgate dal Governo Italiano nel 1938. Ancora oggi si chiedeva il perché di tale allontanamento. La risposta era semplice: espulso perché ebreo.

Nel 1943, Samuel, orfano della madre Diana, a 13 anni, insieme ad altri 2.500 appartenenti alla comunità ebraica di Rodi, venivano presi e portati prima via mare e poi con i treni della morte, in Germania nei campi di sterminio nazisti. E lì a Birkenau, dove arriva con il padre



Giacobbe e la sorella Lucia di tre anni più grande di lui. Inizia così la sua discesa verso l'inferno assistendo quotidianamente a torture e uccisioni di uomini e ragazzi come lui colpevoli di credere nel Dio di Israele. Samuel marchiato con il numero B 7456 sul braccio racconta di come un nazista potesse, con il solo gesto di un dito o di uno sguardo, decidere della vita o della morte di un essere umano, delle privazioni, dell'annientamento della loro dignità. Sarà proprio in campo di concentramento che Samuel diventa un uomo dopo il suo "bar – mitzvah" (il momento in cui per la tradizione ebraica un giovane diventa adulto e può partecipare alle funzioni religiose), senza nessun festeggiamento.

Racconta dei giorni vissuti nel dolore e nella disperazione, nella consapevolezza di essere solo un morto che camminava senza alcuna possibilità di salvezza e della disperazione che spesso lo portava davanti ai fili spinati con la corrente ad alta tensione per togliersi la vita. Ma, dice: "La morte non mi voleva, qualcosa mi fermava ogni volta".

Racconta dei suoi incontri con la sorella che vedeva oltre il filo, una

sorella trasformata, magrissima, rasata, con il pigiama a righe. E poi dice: "una sera non la vidi e neppure quella successiva, e capii che anche lei morta". Mentre ricorda i suoi occhi sono pieni di lacrime ed anche i presenti sono visibilmente emozionati. Prosegue poi fino alla notte in cui, sentito l'arrivo dei russi, i tedeschi fanno evacuare il campo, costringendo tutti i presenti a raggiungere a piedi il campo di Auschwitz distante solo tre chilometri. Samuel cade tre volte stremato, ma due compagni lo rialzano trascinandolo fino al campo. Dice: "ora so che furono due angeli custodi, che non ho più rivisto, a salvarmi la vita, perché io potessi raccontare a tutti voi la mia storia e quella di migliaia di persone che, purtroppo, non ce l'hanno fatta, affinché nessuno dimentichi". Ricorda anche i suoi amici di prigionia: Piero Terracina, Settimio Limentani, Primo Levi e tanti altri che non ha rivisto più. Dopo la liberazione da parte dei russi, Samuel si trova solo, dopo un paio di anni riesce a tornare in Italia dove viene assistito da una comunità ad Ostia. A questa città rimane legato e dopo varie vicissitudini vi si stabilizza con sua moglie Selma, anche lei ebrea di Rodi, sopravvissuta perché nascosta durante i rastrellamenti.

Al termine del racconto, alcuni ragazzi hanno voluto dedicargli dei brani musicali: Severino Reatini ha suonato "il Silenzio", mentre Andreina Cipolla al flauto ha eseguito "la Barcarola". Samuel ha poi abbracciato i ragazzi raccomandando loro di studiare e di ritenersi fortunati di vivere in una società libera e civile.

L'Assessore alla cultura Franca Colonia organizzatrice dell'evento insieme al Sindaco Giovanni Iorio, hanno ringraziato Samuel per la grande testimonianza portata alla comunità santostefanese, hanno ringraziato anche i cittadini, gli Amministratori di Ceccano, Priverno e Giuliano di Roma, i rappresentanti dei comitati e delle associazioni di Villa Santo Stefano e di Giuliano di Roma. Un ringraziamento particolare ai docenti presenti, ai ragazzi, in particolare alle professoresse Scarano e Vitale che li hanno seguiti nel viaggio iniziato con la "[Giornata della Memoria](#)" del 27 gennaio scorso concludendo insieme a loro un percorso altamente formativo.





EDUCARE ALLA LEGALITA'



L'Associazione **Libera**, fondata da **Don Ciotti**, è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. In tale ambito ha promosso la legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie (terreni, abitazioni). Si occupa di educazione alla legalità democratica, dell'impegno contro la corruzione, dei campi di formazione antimafia, dei progetti sul lavoro e lo sviluppo, delle attività antiusura.

Per la "Settimana della Cultura", "la cultura della legalità", promossa dall'Amministrazione Comunale di Villa Santo Stefano, è intervenuto il referente provinciale dell'Associazione Libera di Frosinone: Mario Catania. In un convegno tenuto venerdì 23 aprile 2010, presso il Palazzo Cardinale Domenico Iorio, è stata illustrata la complessa tematica sulle "mafie" e di come sono strettamente connesse al tessuto sociale e produttivo nazionale e internazionale.

Oltre a Mario Catania sono intervenuti l'Assessore Franca Colonia che, fra l'altro, ha letto delle interessanti pagine tratte dal libro di Rita Borsellino, sorella di **Paolo** (il magistrato ucciso dalla Mafia insieme alla sua scorta). Molto gradito l'intervento di Mariachiara Bonomo, studentessa del Liceo Classico di Frosinone, che ha portato la testimonianza della sua classe che ha lavorato ad un progetto sulla legalità collegato, in particolar modo, alle figure femminili.

Durante il convegno è stato proiettato il filmato sulla "Carovana di Libera", girato a fine 2009, con un viaggio iniziato nel Nord Italia fino alla Sicilia, insieme al gruppo musicale "Modena City Ramblers", per incontrare cittadini e giovani impegnati nel rispetto della legalità. Presente una esposizione del "Paniere di Libera", una serie di ottimi prodotti gastronomici, coltivati e preparati dall'Associazione, (miele, pasta, olio, vino).



PROGETTO EUREKA con la partecipazione della Scuola Media

Da ottobre a dicembre 2009 i ragazzi della Scuola Media di Villa Santo Stefano, assistiti dal docente Enrico Iuliano, hanno partecipato al progetto "Eureka". Promosso dall'Associazione Seraf, il progetto prevedeva l'inserimento sul web, a scopo didattico, lo studio del territorio comunale e delle sue attività in modo da sensibilizzare i ragazzi sul tema ambientale e dei suoi prodotti. Le diverse classi hanno realizzato schede didattiche ricche di fotografie sulla flora, la fauna, i prodotti (con particolare riferimento agli allevamenti bufalini e alla produzione della mozzarella), le coltivazioni, le risorse idriche, la vulcanologia e i percorsi montani sul Monte Sismano.

L'interessante ricerca è stata presentata in un convegno tenuto presso il Palazzo Cardinale Domenico Iorio, nel pomeriggio del 21 aprile 2010, durante la "Settimana della Cultura" per "la cultura del territorio". Sono stati gli stessi ragazzi ad illustrare il progetto realizzato attraverso la proiezione delle immagini e delle schede raccolte.

Presenti, oltre al Prof. Iuliano, anche il Prof. Di Gregorio e la D.ssa Mancini che hanno seguito il programma metodologico per tutte le scuole coinvolte, programma [visibile on-line](#) sul sito dell'Associazione SER.A.F (Servizi Associati dei Comuni del Frusinate).

Un'esperienza da ripetere annualmente, affinché si formi una generazione preparata e consapevole di quello che offre l'ambiente che li circonda, e che possa impegnarsi attivamente nella conoscenza e nel recupero del patrimonio culturale locale.





25° ANNIVERSARIO BANDA MUSICALE COMUNALE



Sabato 24 aprile 2010, nell'ambito della "Settimana della Cultura", con tema "La Cultura della Musica", la **Banda Musicale Comunale di Villa Santo Stefano** ha festeggiato i suoi 25 anni di attività, anche se non consecutivi. Nel pomeriggio, presso il centro culturale Palazzo Cardinale Domenico Iorio, l'apertura della mostra fotografica e delle divise storiche della banda. A seguire la Banda Musicale ha sfilato per le vie del centro storico, fino a piazza Umberto I, per ricongiungersi con i giovanissimi della scuola di musica, il "futuro" della banda stessa, in un simpatico intermezzo musicale.

La Banda, seguita dalle autorità locali, si era già fermata davanti la casa di un musicista del passato che ha dato lustro alla Banda stessa, Innocenzo Iorio. Il popolare "Z' Cencio", ora ha un erede che si sta affermando in ambito locale e speriamo interna-

zionale, il bravissimo nipote Paolo Masi, anche lui nel difficile strumento del trombone.

Dopo l'esibizione in piazza con i giovanissimi, è seguito l'attesissimo concerto del 25° anniversario della fondazione, ottimamente diretto dal Maestro Luigi Bartolini, nel salone del centro culturale.

Durante l'applauditissimo concerto sono stati eseguiti i brani: "Villa Santo Stefano" di Angelo Bartolini, "Daria" di S. Marcellini, "Memory" con il solista Paolo Masi, "Bleu Bells of Schotland" di Arthur Prior nell'arrangiamento di E. M. Pearson con il solista Paolo Masi, "Mazama" di Jay Chattaway, "Little Circus" di Daniele Carnevali e il brano classico "Nessun dorma" dalla Turandot di Giacomo Puccini con tanto di bis.

Durante il concerto, Filomena Pace, ha letto una breve e commovente "lettera aperta" dedicata dalla mamma Stefania (presente in prima fila), al proprio figlio musicista Paolo Masi, nella quale ha voluto esprimergli l'amore e la sua più profonda vicinanza. Con un commosso abbraccio finale, Paolo, ha ringraziato commosso la mamma.

Nel salone, stipato in ogni ordine di posti, erano presenti: l'Assessore alle Politiche Musicali Guido Iorio e altri rappresentanti l'Amministrazione Comunale con in testa il Sindaco Giovanni Iorio. Proprio il Sindaco, al termine del concerto ha preso il microfono per un breve discorso di ringraziamento e di ricordi personali, per poi premiare tutti i componenti della Banda con targhe e medaglie ricordo.



La Banda Musicale Comunale rappresenta ottimamente Villa Santo Stefano e sabato, 8 maggio, parteciperà al concorso "Bacchetta d'oro" a Fiuggi, dove eseguirà: "Mazama" e "Little circus".

Usciti in piazza Umberto I, davanti al Monumento dedicato ai Caduti di Tutte le Guerre, i giovanissimi della scuola musicale con la Banda hanno eseguito i brani: "Biondina" e "l'Inno a San Rocco", in una ennesima, applauditissima e simpatica esibizione finale.

Dopo un breve "rinfresco" nell'attiguo "Centro Anziani", del dinamico presidente Nello Palladini, la serata è terminata con una lauta cena presso un noto agriturismo di Giuliano di Roma nella contrada Valcatora, il Varcodoro, con menu elaborato dalla cucina tradizionale.

Auguriamo alla Banda Musicale di Villa Santo Stefano e al suo direttore Luigi Bartolini di continuare a riscuotere consensi e mietere successi! Lo merita, poiché ottima ambasciatrice di una tradizione locale che alimenta la cultura musicale!



*Banda musicale comunale "Villa Santo Stefano"***TRIONFO A FIUGGI**

Sabato 8 e domenica 9 maggio 2010, la Banda Musicale Comunale "Villa Santo Stefano", diretta dal Maestro Luigi Bartolini, ha partecipato al XIII Concorso Nazionale "La Bacchetta d'oro", presso il teatro comunale di Fiuggi.



Durante l'esibizione sono stati eseguiti i brani: "Mazama" di Jay Chattaway, "Little Circus" di Daniele Carnevali e "Villa Santo Stefano" di Angelo Bartolini. Ancora una volta il direttore Luigi Bartolini e i musicisti hanno dato dimostrazione di bravura e talento.

La Banda protagonista e con tanto di premiazioni! Al Maestro Luigi Bartolini è stata assegnata la "Bacchetta d'oro", come miglior Maestro. Alla Banda di Villa è andato il primo premio della terza categoria (con un punteggio di 90,59), e non è finita, ancora un premio: il Trofeo dell'Unione Musicale Ciociara per il miglior punteggio fra tutte le Bande in concorso.

Un trionfo su tutti i fronti che inorgogliesce i cittadini e tiene alto il nome di Villa Santo Stefano



per l'ottimo livello raggiunto, da una compagine musicale che non finisce mai di stupire.

Il sindaco Giovanni Iorio, con un comunicato ufficiale, a nome proprio e dell'intera Amministrazione Comunale, si è complimentato con il Maestro Luigi Bartolini e con tutti i componenti della Banda Musicale per i brillanti risultati raggiunti nella kermesse della città termale.



PICCOLA GRANDE ITALIA



Incontro con la Banda Giovanile Associació Musical Castalia



La Banda spagnola al completo, diretta dal Maestro Ramon Herrero Belda e con la Presidente Maria Teresa Garcia, è stata integrata con una parte della Banda di Villa e, assieme, hanno suonato davanti al Monumento ai Caduti: l'Inno d'Italia, l'Inno nazionale di Spagna e "Villa Santo Stefano".

Dopo il concerto, c'è stata la degustazione di mozzarelle di bufala offerte dal C.a.b. di Amaseno e di altri prodotti tipici della cucina santostefanese, come pane caseificio con olio d'oliva extravergine di produzione locale,



Domenica 9 maggio 2010 il Comune di Villa Santo Stefano ha aderito all'iniziativa nazionale "Voler bene all'Italia". La festa della piccola grande Italia, i piccoli Comuni che di fatto rappresentano il cuore pulsante dell'identità italiana. Da essi, infatti, sono nati gli agglomerati urbani, che tanto hanno attinto in termini di cultura popolare e di vita sociale.

Alle ore 9.30 sono iniziati i preparativi per l'accoglienza degli ospiti. Un'ora dopo, si è svolto il concerto della banda musicale dei ragazzi di spagnoli, dell'Associació Musical Castalia della città di Castellón de la Plana, che è "gemellata" con la Banda di Villa Santo Stefano; quest'ultima reduce proprio in giornata da importanti successi a Fuggi.



olive, frittatine e quant'altro. Con bevande comprese e dolcetti a fare da dessert.

Dopo essersi rificollati, gli ospiti sono stati invitati a fare una visita culturale nel centro storico medievale, assistiti da Carlo Coppetta ed Ernesto Petrilli.

Visita anche alla mostra fotografica itinerante sulla storia del paese assieme alla mostra sulle attività dell'Associazione Culturale "Gente di Villa".

Al termine, tutti a degustare il pranzo prelibato offerto dall'Amministrazione Comunale.

Il successo dell'evento si colloca nella tematica della "cultura dell'accoglienza", che l'intera Amministrazione intende promuovere per il progresso civile della nostra comunità.



FESTA DELLA MADONNA DELLO SPIRITO SANTO

Nella serata di sabato 29 maggio 2010 è partita, dalla chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo, una lunga processione diretta al Santuario della Madonna dello Spirito Santo.

I fedeli hanno trovato sul luogo tante altre persone, in attesa della Santa Messa, anziani e accompagnatori che non hanno potuto partecipare alla processione per motivi di salute, ma che non hanno voluto rinunciare all'appuntamento mariano.

Al termine della funzione religiosa, celebrata dal parroco Don Pawel, e dopo i classici fuochi pirotecnici, la processione è ripartita, per tornare nella chiesa parrocchiale.



RITORNA "LA BELLA CAMILLA" ORA E' DI NUOVO AL SUO POSTO

Questa testina marmorea alta circa 25 cm, scomparsa qualche anno fa, era stata fatta ritrovare sulla soglia della cantina del Sig. Pace che l'ha tenuta in "deposito". Era stato proprio Augusto, negli anni '60, quando ancora faceva il muratore, a trovarla nel corso di lavori sul muro posteriore del palazzo Marchese. Per permettere una maggiore fruibilità del piccolo capolavoro Augusto Pace ed Ernesto Petrilli hanno ricavato una nuova nicchia sul muro, ad altezza d'uomo. "La Bella Camilla", si trova ora in via della Rocca all'altezza den numero civico 64.

L'ipotesi più probabile è che si tratti di una scultura di epoca medievale ritrovata nel '700 durante la trasformazione dei ruderi della Rocca ceccanese nel Palazzo Marchese.

La tradizione popolare la considera un portafortuna: basta accarezzarla sul collo!!

La "Bella Camilla" è stata scelta come logo dall'Associazione Culturale "Pomponio Palombo", nata per conservare e diffondere la cultura santostefanese e ciociara.



L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI VILLA S. STEFANO

comunica alla cittadinanza che è stato attivato dal 10 luglio 2010 uno sportello informativo presso la sede comunale aperto al pubblico il sabato dalle ore 10:00 alle ore 13:00 PER LA "DIFESA DEI CONSUMATORI"

Tale servizio verrà effettuato con la collaborazione dell'Associazione dei Consumatori "FEDERCONSUMATORI" di Frosinone, la quale presterà gratuitamente attività di informazione, consulenza, assistenza stragiudiziale a favore di tutti i consumatori presso i locali del Comune sulle tematiche e controversie consumeristiche, fornendo il necessario supporto tecnico - giuridico in materie di interesse sul consumo e sulle attività di difesa del cittadino in quanto consumatore - utente.

Sarà presente l'Avv. Grazia Torella - Tel. 0775632125

mail:gracetorella80@yahoo.it

FESTA DELLA REPUBBLICA ITALIANA IL 64° ANNIVERSARIO

Domenica 2 giugno 2010 Festa della Repubblica Italiana, anche Villa Santo Stefano ha ricordato il 64° anniversario della sua nascita. La cerimonia, alla quale erano stati invitati tutti i cittadini e con la presenza della Banda Musicale Comunale, ha avuto inizio alle ore 11,00, con partenza dal Municipio in corteo verso Piazza Umberto I, per la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti di Tutte le Guerre, portata a braccia dal gruppo della Protezione Civile locale.

A presiedere la cerimonia il vicesindaco Franca Colonia che, dopo aver sostato in raccoglimento davanti al Monumento, ha rivolto un saluto ai presenti e ha ricordato i momenti importanti di quel 2 giugno del 1946 ed il significato che ancora oggi rappresenta per tutti i cittadini.

Durante la cerimonia la Banda Musicale ha eseguito: "La Leggenda del Piave", "il Silenzio fuori ordinanza" e "l'Inno d'Italia" fra la commozione generale. Si è quindi concluso l'evento con il ritorno al Municipio.



IL DISCORSO DI FRANCA COLONIA



"Si tratta della festa di tutti gli Italiani e così come altrove, anche Villa ricorda gli eventi del periodo che portarono, tramite un referendum, alla nascita di una nuova forma di governo, la Repubblica. In quell'occasione anche le donne furono ammesse al voto e furono iscritti 28 milioni di italiani nelle liste elettorali. I risultati del Referendum furono: 12 milioni e 700 mila, circa, a favore della Repubblica e 10 milioni e 700 mila, circa, a favore della monarchia. Ho il piacere di ricordare, un nostro caro concittadino, il Cav. Giuseppe Luzi, amministratore comunale per vari anni che si adoperò in prima persona a favore della Repubblica, per questo in segno di omaggio dedicamogli un caloroso applauso. Con la nascita della Repubblica venne costituito un gruppo di lavoro, l'Assemblea

Costituente", che avrebbe dovuto lavorare alla nuova Costituzione Italiana, quella che sarebbe entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Una Costituzione che tutti ci invidiano, garantista, immutabile nella prima parte dove si tratta dei diritti inviolabili dell'uomo". Ha poi proseguito sostenendo che quei valori, per i quali anche i nostri Concittadini hanno dato la vita affinché si affermassero, vanno trasmessi ai nostri figli, ai nostri nipoti così come lo hanno fatto con noi i nostri padri e i nostri nonni.

Ha quindi voluto che partecipassero alla cerimonia anche due giovani Alessia e Daniele Bonomo ai quali ha passato la parola. Alessia ha ricordato la visita del Prefetto Cesari agli studenti della Scuola di qualche anno fa, venuto per spiegare il valore della Costituzione che è alla base della nostra civile convivenza, ricordando una sua frase "la Costituzione è come un campo di calcio. Se la palla esce fuori dai bordi tracciati, il gioco non più valido. Allo stesso modo le leggi che non rispettano i principi fondamentali sono incostituzionali, non possono essere valide e decadono". Daniele ha invece letto l'art 1 della Costituzione, l'art. 2 e l'art. 11 soffermandosi su quest'ultimo che, nonostante il richiamo al ripudio della guerra, prevede l'intervento dell'Italia per riportare, insieme agli organismi internazionali, la pace nel mondo. Infatti attualmente 9 mila militari italiani, uomini e donne, sono impegnati in 21 paesi in 33 missioni di pace.

AMICA MUSICA

Saggi di fine anno scolastico

La Scuola Comunale di Musica, venerdì 18 Giugno 2010 dalle ore 21,00, ha presentato: "Amica Musica", i saggi di fine anno scolastico 2009 - 2010, presso la sala grande del Palazzo Cardinale Domenico Iorio.

Sul palco si sono esibiti alternativamente tutti i giovanissimi musicisti, ognuno ha dato il suo contributo alla riuscita della manifestazione, fra gli applausi e la commozione di tutti i presenti.

Al termine breve discorso dell'Assessore alle Politiche Musicali, Guido Iorio, che ha voluto ringraziare personalmente tutti i docenti, i musicisti e i presenti.

Soddisfatti i maestri, delle varie sezioni in cui è suddivisa la scuola, che, alla fine, hanno distribuito gli attestati di frequenza ad ognuno dei partecipanti.

La Scuola di Musica Comunale, arrivata all'undicesimo anno di attività, è una splendida realtà locale che ha il delicato compito di favorire lo sviluppo musicale di qualità nei soggetti più sensibili, come lo sono, appunto, i giovanissimi frequentatori.



Corsi attivi nell'anno Scolastico 2009/2010

- **CLASSE DI TEORIA E SOLFEGGIO** Docenti: M° Paolo Masi e M° Fabiola Mastrogiacomo.
- **PICCOLO CORO** Docente: M° Eleonora De Filippis.
- **CLASSE DI CHITARRA** Docente: M° Diego Micheli.
Alunni: Emanuele Claroni, Carlo Cipolla, Alessio Lucarini, Jacopo Trapani, Felisia Carinci.
- **CLASSE DI PIANOFORTE E PROPEDEUTICA** Docente: M° Eleonora De Filippis
Alunni: Giulia Ruggeri, Lorena Olivieri, Simona Trapani, Alessandra Cipolla, Emanuele Trapani, Arianna Lucarini, Giada Gioia Cipolla, Giada Trapani, Giorgia Trapani, Giulia Trapani, Felisia Carinci, Andreina Cipolla, Francesco Ruggeri, Fabiana Reatini.
- **CLASSE DI OTTONI E PERCUSSIONI** Docente: M° Paolo Masi
Alunni: Iorio Romano, Raffaele Primotici, Severino Reatini, Francesco Petrilli.
- **CLASSE DI ANCE E FLAUTI**
Docente: M° Angelo Bartolini
- **CLASSE DI MUSICA D'INSIEME**
Docente: M° Angelo Bartolini
Alunni: **Clarineti** - Lucia Iorio, Alessio Lucarini, Patrick Paggiosi.
Flauti - Andreina Cipolla, Debora Fiocco, Enrica Iorio.
Sax - Giulia Iorio, Marianna Filippini.
Tromba - Severino Reatini.
Percussioni - Francesco Petrilli, Raffaele Primotici.



Forza Venite ... Gente di Santo Stefano!!!

Questo il manifesto dell'Amministrazione comunale che invitava i cittadini al convegno "Villa Santo Stefano, sviluppo e riqualificazione di un borgo nella Valle dell'Amaseno" che si è tenuto il 17 luglio in piazza don Amasio Bonomi.



Un convegno leggero, come lo ha voluto definire l'Assessore alla cultura ed allo sviluppo economico Franca Colonia che insieme alla pro-loco ha fortemente voluto affrontare questo tema. Leggero perché a rendere meno impegnativi gli interventi sono intervenuti gli Ica brothers, di cui fanno parte alcuni componenti della nostra banda comunale, con piacevoli intermezzi musicali.



La prima testimonianza quella della Presidente della pro-loco locale, Marina Bonomo, che ha raccontato quante siano le persone che, attratte da una manifestazione telefonano per chiedere dove poter soggiornare nel nostro paese, e alle quali non è possibile dare una risposta positiva per mancanza di strutture ricettive. Fra i relatori lo storico Carlo Cristofanilli che ha parlato della nostra storia e di quanti e quali siano i motivi per venire a Villa, imprenditori dei paesi vicini che hanno raccontato le loro esperienze, di sogni divenuti realtà come Beatrice Gazzelloni che ha realizzato il primo "Albergo diffuso" della ciociaria, Riccardo Abet imprenditore che ha realizzato un "affittacamere" nel centro storico di Giuliano di Roma. Il sociologo Arduino Fratarcangeli ha invece curato l'aspetto sociale e di coordinamento delle nuove proposte di sviluppo finalizzate ad attrarre una nuova forma di turismo nel nostro territorio. Presente anche la giornalista Lara Celletti, direttore de "La Voce di Villa" che ha sottolineato l'importanza della comunicazione per la promozione del territorio. Tantissimi gli ospiti che hanno raccolto l'invito fra

cui il sindaco di Pastena Renato De Angelis, il Direttore del Fai di Frosinone Pio Roffi Isabelli, l'ex vice sindaco di Giuliano di Roma Bianca Fabi che, come ha ricordato con affetto l'Assessore, aveva costituito con i suoi preziosi consigli, il "primo punto di partenza" verso il convegno. Nelle conclusioni il Sindaco, oltre i partecipanti ha voluto ringraziare l'On. Mario Abruzzese Presidente del Consiglio regionale che ha sostenuto il progetto e che per altri impegni istituzionali non aveva potuto partecipare.



Il messaggio finale degli organizzatori è stato chiaro: "Villa deve crescere, deve, al pari degli altri paesi che la circondano diventare meta di un turismo "consapevole" che vuole visitare e vivere il nostro borgo respirando l'aria genuina che ancora tutti ci invidiano. E' necessaria quindi la collaborazione di tutti, in particolare dei cittadini affinché mettano a disposizione le abitazioni che possiedono per favorire il processo di cambiamento. Il nostro sviluppo locale passa attraverso la qualificazione dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio, dei servizi, della cultura, del paesaggio, del turismo. Certo, sappiamo che è impegnativa, complessa, ma provare a cambiare qualcosa, provare a migliorare le cose buone che abbiamo, è senza dubbio una sfida affascinante. Villa vuole uscire dall'isolamento ed "Abitare il futuro".

**L'Ass. alle Pol socio culturali e sviluppo economico
Franca Colonia**





Presenti stand di prodotti e artigianato locali e una postazione di videoproiezione per la finale dei concomitanti campionati Mondiali di Calcio in Sud Africa.

Nei pomeriggi di sabato e domenica ci sono state le "esibizioni" di atterraggio e decollo di due elicotteri. Alcuni trattori agricoli si sono esibiti in gare "di forza". Molto seguita, anche, è stata la gimkana dei cavalli di domenica i quali, al comando dei



stissime, "fettuccine ai funghi porcini", il tutto "innaffiato" con un buon bicchiere di vino, bianco o rosso locale, mentre per gli astemi acqua fresca a volontà. Lo spezzatino e le fettuccine venivano serviti con una mozzarella di bufala e una ciambellina dolce.



raccolto e trebbiato, con l'aiuto della "Montanina", la piccola trebbiatrice smontabile e trasportabile a "spalla".

La Festa della Trebbiatura, nel corso di questi anni, è diventata un appuntamento fisso, importante per l'intera comunità della Valle dell'Amaseno e dei comuni limitrofi. Rappresenta un fatto di passione e orgoglio per tutti i componenti del Comitato "I Porcini" che anno dopo anno riescono sempre a "migliorarla".

GRANDE SUCCESSO PER LA VI EDIZIONE DELLA "FESTA DELLA TREBBIATURA"

E' stata una bella e affollata edizione della Festa della Trebbiatura, sabato 10 e domenica 11 luglio 2010 in contrada Porcini. Premiato l'impegno e la "dedizione" dei componenti il Comitato "I Porcini", con in testa il Presidente Donato Di Girolamo.



loro cavalieri, hanno eseguito prove di abilità nel minor tempo possibile.

Per la prima volta c'è stata la dimostrazione della preparazione delle "marzoline", il tipico formaggio ciociaro con esclusivo latte di capra, eseguita da due "maestre casearie".

Nella serata di sabato è stato distribuito a commensali un ottimo e apprezzato "spezzatino di vitellone bufalino al sugo di pomodoro", mentre per domenica le classiche, e sempre richieste



Protezione Civile

RACCOLTA DI RIFIUTI INGOMBRANTI



Sabato 26 giugno 2010 il gruppo della **Protezione Civile di Villa Santo Stefano**, coadiuvato da alcuni volontari, ha effettuato, con successo, la raccolta di rifiuti ferrosi ingombranti nel territorio comunale.

Divisi in squadre, a ciascuna delle quali è stato assegnato un settore da "bonificare", hanno raccolto, davanti alle abitazioni dei cittadini, numerosi frigoriferi, televisori, batterie esauste e altre "carcasse". Verso mezzogiorno, stanchi, ma soddisfatti, si sono ritrovati nel gazebo attrezzato alla "Macchia di Selvapiana" per rifocillarsi con abbondanti piatti di pecora al sugo di antica tradizione culinaria santostefanese.

Soddisfatto il dinamico presidente della Protezione Civile, Massimo Olivieri che già pensa ad una prossima raccolta di pneumatici usati, abbandonati nel territorio.

GLI "AMICI DELLA MOTO" ALLA SANTISSIMA E ALLA CIVITA

Domenica 26 giugno 2010 gli "Amici della Moto" di Villa Santo Stefano (gruppo nato 5 anni fa grazie ad un'idea di Renato De Filippi, poi organizzato e capitanato da Francesco Iorio, coadiuvato da altri collaboratori come Antonio Bonomo) si sono recati, per il quinto anno consecutivo, in pellegrinaggio al Santuario della Santissima Trinità. Il numero dei partecipanti ha raggiunto quota 107 (compresi 18 "Amici" di Giuliano di Roma). I centauri si sono radunati in piazza Umberto I e alle ore 7,00, dopo aver ricevuto la benedizione da don Pawel, sono partiti con ordine e prudenza alla volta del Santuario che hanno raggiunto verso le 10,30. Dopo la Santa Messa tutti a pranzo presso il ristorante *Il Parco*. Alle 18,00 ritorno a Villa.

Domenica 18 luglio nuovo appuntamento dei centauri santostefanesi in piazza Umberto I e, rombante partenza per il Santuario della Madonna della Civita. Dopo aver nutrito lo spirito all'interno del Santuario gli "Amici della Moto" si sono preoccupati di nutrire il corpo nel ristorante *La Sciampagna*. Allegro rientro in serata.



10 ANNI DEL SITO WEB

Erano le prime ore del 4 agosto 2000, esattamente le 4.39, quando nacque il sito di Villa S. Stefano, che allora si chiamava "digilander.iol.it/villasantostefano". L'autore, Enzo Iorio, realizzava così un suo sogno: inserire sul web: "la Storia, la Cultura, le Tradizioni e la Gente di Villa Santo Stefano".

La prima pubblicazione fu la storia del Santuario della Madonna dello Spirito Santo, tratto dall'opuscolo scritto dall'indimenticato parroco Don Luigi Falconi. Successivamente, fu pubblicata l'incredibile storia di Alfonso Felici, seguita dai racconti di Primo Toppetta sulla 2a Guerra Mondiale a Villa.

L'incontro con Arthur Iorio, avvenuto sul web, fece "lievitare" il sito, attraverso la "libera cessione" di materiale fotografico e, soprattutto, di scritti inediti come "Amasena Tellus" e il "Lessico", opere che insieme alla "Storia di Villa S. Stefano" rappresentano la "Summa culturale" del paese. Fu grazie al sito che alcuni emigranti poterono riallacciare i rapporti con la terra d'origine, contattando i loro parenti. Altra data storica è il 10 aprile 2001.

Quel giorno il sito prese l'attuale denominazione **www.villasantostefano.com**. Era il salto di qualità



indispensabile per raggiungere un alto numero di navigatori.

Allora, l'80% delle visite erano effettuate dall'estero.

Il 3 dicembre 2004, arrivò un riconoscimento importante con il Premio Giornalistico Internazionale "Inars Ciociara", conferito a villasantostefano.com nella sezione "Comunicazione & Informazione".

Ricordiamo il Dizionario Dialettale dove è possibile ascoltare l'esatta dizione di migliaia di lemmi e frasi della "Lingua Santostefanese e Ciociara" e l'Archivio Fotografico con documenti di valore storico. I 10 anni di attività, con il contributo di validi collaboratori, hanno fatto di **www.villasantostefano.com** lo strumento tecnologico che intende valorizzare ulteriormente l'immagine di Villa Santo Stefano in Italia e nel mondo.

TIS' TIS'

(Dalla raccolta "Le Comari" di Franco Petrilli)

(Ideata il rivista il 28.2.2007)

Tis' tis' a chigl' l'tt' m'annaccorj' ca s' m'rt!

Teso teso su quel letto mi accorgo di essere morto!

W'laria' parlà, dicia ca cosa, ma la lengwa s'è n'grossata

Vorrei parlare, dire qualcosa, ma la lingua si è ingrossata

I, mow' stritt' chigl' fazzolett' accumm se da wiw' fuss' parlat' tropp'!

E mi hanno stretto quel fazzoletto come se in vita avessi parlato troppo!

Cumm' assempr' sol' gl'ijcchj' mow rimast' p' wedè e p' parlà!

Come sempre, solo gli occhi mi sono rimasti per vedere e per parlare!

Macchè, pur' chigl' sow ricchius' i allora scot' e m' stongw' zitt'!

Macchè, pure quelli si sono chiusi e allora ascolto e mi sto zitto!

Sent' i lamint' tutt' 'ntorn:

Sento i lamenti tutt'intorno:

C' stà chi piagn'! Chi fa finta e.. a chi n'n c' 'm'porta'nient'!

C'è chi piange per davvero! Chi fa finta e a chi non gliene frega niente

- M' accumm' 'a it' cummà ?

- Ma come è andata commà?

- Mah.. Cummar'meja! Ch' t' tj'ngwta dicia!...N'n s' jewa snit' tant' ben'!.....

- Mah... commare mia! Che ti devo dire!...Non si sentiva tanto bene.....!

Gliatr' giorn' s' jewa magnat' sol' na cica d' brod' i appress' nn' iewa w'lut' più

L'altro giorno aveva mangiato solo un po' di brodo e dopo non aveva voluto più

nient'!..Ma chi s'll'saria mai credut'!! M' ssà m'rt' pur a digiun! S' l' sapewa !

niente !.. Ma chi se lo sarebbe mai aspettato!! Mi si è morto pure a digiuno! Se lo avessi saputo...!

Agl' cong'latore c' stewa la sagna ch' a iss' c' piac' tant'!.. I p'llastr',... iss' n'n c'

Al congelatore c'era la lasagna che a lui piace tanto! Il pollo,.. lui non ci

tant' fa, anz' n'n c' facewa ,..... ma almen' n'n saria stat' a d'giun'!..... Oddij.

fa tanto, anzi non ci faceva,... ma almeno non sarebbe morto a digiuno!...Oddio

...Oddij ...accumm' face'!!!!

....Oddio... come farò !!!!!

- Cal'm't' cummà! Pensa agl'figl'!.....

- Calmati commà ! Pensa ai figli!....

- Ma chigl' oramai sijt'n' grwss'! Sow capat' la via tutt' quant'! S' j ch' s'

- Ma quelli ormai sono grandi! Si sono scelti la loro strada tutti quanti! Sono io che sono

r'masta sola! I 'mmò accumm' face' !!!!!

rimasta sola! E adesso come faccio !!!!!

- Però cummà... R'cord't' chella ch' ta fatt' passà !

- Però commà...Ricordati quello che ti ha fatto passare!

J scot' ma n'n pozz' dicia nient'..la wocca n'n sarepr'T' l' sarist' mai credut' ch'

Io ascolto ma non posso dire niente... la bocca non si apre! Avresti mai creduto che

pur' cummar' Cesira, cu tutt' i cazz' ch' s' t'nariat' ' m'pccià alla casa, t'menewa a

pure la commare Cesira, con tutto quello che ha da fare alla casa, mi veniva a

rompa i cogliun'pur' dopp'mort'?

rompere i coglioni pure dopo morto ?

Oh ! Ecq'cumpar' 'N'tonio!Men' mal'! Almen' iss'm' d'ciarà ca cosa d' ben'!'

Oh ecco compare Antonio! Meno male! Almeno lui mi dirà qualcosa di bene !

Ar' p' quant'wot' i si r'portat' quand' stewa 'mbriac'!

Se non altro per tutte le volte che l' ho riaccompagnato a casa quando era ubriaco!

- Cummà!. Cummar'Trasiù.. fatt'curagg'! Quand' l' s' saput' ma dat' n' colp'!

- Cummà...Commare Teresa.... Fatti coraggio! Quando l'ho saputo mi è preso un colpo!

S' p'nsat' subit' a ti ! Pora cummar'! Però Wastian' bewewa na cica tropp'!

Ho subito pensato a te! Povera commare ! Però Sebastiano bevevo un po' troppo!

J c' l' diceva sempr'! Cummà, ... j t' capisq' ,...pur j si sul'!

Io glielo dicevo sempre! Commà, ... io ti capisco..... perché sono solo pure io!

Quand' t' serw' ca' cosa, n'n t' fa r'n'crescia a ghiamarm', p' qualsiasi.... c'sa!

Quando ti serve qualcosa, non ti fare scrupoli a chiamarmi, per qualsiasi ..cosa!

- Ch' gliapozz'accida ! St' disgraziat'! Iss' b'wewa i mo a mi m' sta a dicia mal'!

- Ma guarda questo disgraziato ! Lui beveva e a me sta dicendo male!

Ma 'nnè ca s'r'uless'raccasà cu m'gl'ma?

Ma non è che volesse riaccasarsi con mia moglie?!

Tuttann'tratt..' m' sent' p'zz'cà na ghiappa....i mmò ch' stassucceda?!

Improvvisamente sento un pizzichio ad un'anca... e adesso che sta succedendo ?

M' par' ch' m' fa mal' chella' gn'zione ca ma fatt' molj'ma latra sera!

Mi sembra che mi faccia male quella iniezione che mi ha fatto mia moglie l'altra sera!

Ma accumm' po' essa? J s' m'rt', n'n pozz' s'nti n'ciun' d'lor'!!!!!!

Ma come è possibile? Io sono morto, non posso sentire alcun dolore!!!!!!.....

A chell' r'cchie, ch' sol'ieess' m' sembrew'n wiw', m'arruwa na voc':

A quegli orecchi, l'unica cosa che a me sembrasse viva, mi arriva una voce

- Wastià..Wastià ma ch's' fatt' madd'man'? Accumm'mai ancora n'n t'arizz?

- Sebastia...Sebastia.... Che cosa hai fatto questa mattina!? Come mai non ti sei ancora alzato?

Addamò ch' sa fatt' giorn'! I tu stej tis' tis' 'ncima acchiss' l'tt'....

E' da molto che si è fatto giorno! Stai teso teso sopra a quel letto.....

'accumm' si tu fuss' m'rt' !?

come se tu fossi morto.!?



COMUNE DI VILLA SANTO STEFANO (FR)



L'Amministrazione Comunale propone i seguenti servizi

CALENDARIO ESTATE "VIVIVILLA 2010"

- 28 giugno - 23 luglio: "COLONIA MARINA" età 8-14 anni;
 12 luglio - 11 agosto: il "GIARDINO D'INCONTRO" per ragazzi da 5 a 14 anni;
 6 giugno - 12 settembre: "NAVETTA DELLA DOMENICA" (per anziani delle campagne 7,30-9,30 funzioni religiose);
- "2° FESTIVAL MUSICA ESTATE" - Piazza Mons. Amasio Bonomi ore 21:30;
 "2° EDIZIONE "FILM SOTTO LE STELLE" - Parcheggio Pal. Card. D. Jorio ore 21:30;
 "D'ESTATE..DI NOTTE..IN BIBLIOTECA." Apertura straordinaria tutti i venerdì 9.30-21.30
 "ESTATE DEL GUSTO e PALIO DELLE CONTRADE" Ass. Cult. "Cociariaweb dal 4 luglio al 5 settembre
 "TORNEI BEACH-VOLLEY e CALCETTO" presso il campo sportivo comunale
- 14 luglio - ore 21:00: Film sotto le stelle;
 16 luglio - ore 21:00: D'ESTATE DI NOTTE... IN BIBLIOTECA;
 17 luglio - ore 21:00: Piazza Mons. Amasio Bonomi (con il patrocinio della Regione Lazio)
CONVEGNO "Villa Santo Stefano, sviluppo e riqualificazione di un borgo della Valle dell' Amaseno":
 21 luglio - ore 21:00: Film sotto le stelle;
 23 luglio - ore 21:00: D'ESTATE ...DI NOTTE...IN BIBLIOTECA;
 23 e 24 luglio - ore 21:30: "II FESTIVAL MUSICA ESTATE" – (Piazza Mons. Amasio Bonomi);
 28 luglio - ore 21:00: Film sotto le stelle;
 30 luglio - ore 21:00: D'ESTATE... DI NOTTE...IN BIBLIOTECA (Ludo Bus – notte bianca);
 31 luglio - ore 21:00: FESTA D'ESTATE "SEGUI IL SOLE", 6ª edizione, Ass. Cult "Gente di Villa"- degustazione, concerto Banda Musicale Comunale;
- 1 agosto - ore 21:00: Pro Loco "SAGRA DEI CECAPRETI E BUFALETTA"- premio alla cultura - spettacolo musicale;
 2 agosto - ore 21:00: "LUDO OLIMPIADI" ragazzi del Giardino di incontro - Campo sportivo;
 4 agosto - ore 21:00: Film sotto le stelle – Contrada Macchioni;
 5 agosto - ore 21:00: ACQUA PARK ragazzi 12-17 anni;
 6 agosto - ore 21:00: GARA CULINARIA;
 7 agosto - ore 20:00: "FESTA MADONNA DELLA STELLA" - degustazione capra al sugo;
 8 agosto - ore 21:00: "PERCORSO ENO-GASTRONOMICO" e spettacolo circense - centro storico;
 11 agosto - ore 21:00: SERATA FINALE GIARDINO D'INCONTRO – Premiazioni – Spettacolo Burattini;
 12 agosto - ore 21:30: "RIEVOCAZIONE STORICA DELLA PANARDA";
 13-14 agosto MERCATINO PRODOTTI LOCALI E ARTIGIANALI - P.zza Umberto I;
 13-16 agosto serate del Comitato Festeggiamenti S. Rocco; premiazioni tornei beach-volley e calcetto;
 13 agosto - ore 18:00: biblioteca comunale PRESENTAZIONE LIBRO di Marco Felici "QUANDO PASSÒ LA BATTAGLIA"
 - ore 21:00: (a cura del comitato) "SAGRA DEGLI GNOCCHI" e spettacolo "FITNESS CLUB" di C. CIPOLLA;
 14 agosto - ore 21:00: spettacolo "DANCING CLUB di KATIA CIPOLLA
 15 agosto - ore 11:00: Santa Messa e Processione con la statua della MADONNA ASSUNTA IN CIELO;
 - ore 20:00: Santa Messa e solenne processione di SAN ROCCO;
 - ore 22:00: CONCERTO della "Banda Musicale Comunale";
 16 agosto - ore 11:00: Santa Messa e processione di SAN ROCCO con benedizione della "LA PANARDA" CONCERTO
 - ore 21:00: AMEDEO MINGHI in concerto, alla fine estrazione biglietti "LOTTERIA LA PANARDA"
 18 agosto - ore 21:00: Film sotto le stelle;
 20 agosto - ore 21:00: D'ESTATE... DI NOTTE...IN BIBLIOTECA ore 21-23,30
 21 agosto - ore 21:00: Vª Edizione "FESTA DEL CACCIATORE" con tornei di tiro al piattello, gara cinofila, degustazioni, gastronomiche e tanta musica presso il campo sportivo;
 25 agosto - ore 21:00: Film sotto le stelle – Contrada Macchioni;
 27 agosto - ore 21:00: D'ESTATE ...DI NOTTE...IN BIBLIOTECA ore 21:00.

SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE : IL COMANDO DEI CARABINIERI DI GIULIANO DI ROMA, LA POLIZIA MUNICIPALE; I DIPENDENTI COMUNALI, LE ASSOCIAZIONI; GLI EDUCATORI, I DOCENTI ED I VOLONTARI CHE A VARIO TITOLO STANNO COLLABORANDO ALLA REALIZZAZIONE DELL'ESTATE "VIVIVILLA 2010"

Ass.alle Pol.Culturali
Franca Colonia

Ass. alle Att.Musicali
Guido Iorio

Cons. del. al turismo
Luisa Talocco

IL SINDACO
Giovanni Iorio